

Oreste Parise

L'Emira di F. A. Santori tra storia e letteratura

Le idee risultano dai fatti, non questi da quelle ed il popolo non sarà libero quando sarà educato, ma sarà educato quando sarà libero.

Che la sola opera che può fare un cittadino per giovare al paese è quella di cooperare alla rivoluzione materiale epperò cospirazioni, congiure, tentativi, ecc. sono quella serie di fatti attraverso cui l'Italia procede verso la sua meta.

*Carlo Pisacane*¹

Abstrakt

Drama Emira e Franqisk Anton Santorit është një pasqyrim i gjallë i ngjarjeve që pasuan bashkimin e Italisë më 1861. Fillimisht ajo u hartua nga Santori me dëshirën për të qenë një vepër që do t'u përgjigjej flakë për flakë zhvillimeve historike, pra një *instant book*, por botimi i parë i cinguar i saj (1883) rreth 20 vite më vonë nga koha e krijimit (1864), ia zbehu aktualitetin. Në dramë gjejmë të trajtuara me një realizëm të thellë vështirësitë e mëdha shoqërore, ekonomike e politike të periudhës, kaosin dhe dhunën e ushtruar, veçanërisht në Kalabri pas 1861.

Santori përshkruan episode traumatike, si shtypja ushtarake e fenomenit të cubërisë nga ana e kolonelit Pietro Fumel, brutalitet që u ushtrua edhe mbi shumë të pafajshëm. Tregimi përqendrohet mbi përkeqësimin e kushteve të jetesës dhe mbi ankthin kolektiv të krijuar nga ngjarje si pushkatimi i 10 banorëve të Picilisë, ngjarje që tronditi thellë të gjithë banorët e katundit dhe i dha Santorit shtypjen për ta shkruar dramën. Emira i jep mundësinë Santorit të ofrojë gjithçka: aktualitet, aftësi shprehëse, angazhim social, përfshirje popullore, qëllim didaktiko-edukativ me një gjuhë të vjelë nga zëra realë. Kërkime të shumta arkivore dhe shfrytëzime të burimeve historike i

¹ Dal *Testamento politico* scritto a Genova il 24 giugno del 1854 prima di imbarcarsi per la sua sfortunata spedizione (Pisacane 1894, 267). Pisacane fu il primo che tentasse di spiegare con motivi prevalentemente economico-sociali l'insuccesso del biennio rivoluzionario italiano. (Rosselli 1977, 63).

shërbejnë autorit të artikullit të rindërtojë kohën dhe ngjarjet që i dhanë Santorit rastin të shkruajë këtë vepër, të hamendësojë arsyet e vonesës së botimit dhe të përcaktojë se si pozicionohet Santori mes kronikanit dhe krijuesit.

Fjalë çelës: *dramë, Emira, Santori, histori, letërsi, realizëm.*

Introduzione

Quando è stata scritta l'Emira?

La domanda ha una risposta certa. L'ottimo lavoro di Merita Sauku Bruci ha messo a disposizione degli studiosi la più completa rassegna delle varie versioni che ha subito il testo prima della sua stampa (Sauku Bruci 2018). È proprio il lungo periodo della sua stesura e la comparsa in pubblico su cui è necessario concentrare l'attenzione. Tra le due date intercorrono circa venti anni. Il lavoro di Sauku Bruci evidenzia che la versione iniziale non sia rimasta immutata fino al momento della stampa. Il grande ritardo tra le due date è generalmente attribuito alle angustie economiche in cui si è sempre dibattuto l'autore. Questa è solo un'ipotesi che non regge a una disanima più approfondita. Nel 1863 Santori pubblica *La figlia maledetta*, presso la nuovissima tipografia cosentina di Giovanni Battista Marini, arbëresh di San Demetrio Corone che gli dà la possibilità di stampare un suo libro. Era una occasione ghiotta per chi aveva tanti manoscritti e poche pubblicazioni. L'*Emira* rispondeva perfettamente ai suoi canoni letterari²: attualità, capacità espressiva, impegno sociale, coinvolgimento popolare, finalità didattico-educativo declamate in un linguaggio raccolto direttamente dalle voci reali. Nelle intenzioni dell'autore l'*Emira* voleva essere un *instant book*, una cronaca degli avvenimenti *in corpore vivo*, nel momento stesso in cui si producevano. Si può supporre che il testo fosse già pronto, ma alla fine il testo prescelto fu *La figlia maledetta* (Parise 2014a). L'intenzione era di voler rappresentare letterariamente la psicosi generata da un cambiamento improvviso e traumatico dell'equilibrio sociale³. Era certamente la migliore opzione per approfittare della opportunità che gli era offerta da Marini. È strano che la scelta cadesse, invece, su un altro manoscritto risalente a un ventennio prima, che narrava episodi appartenenti a un mondo ormai lontano. Si era passati dallo stato poliziesco borbonico all'occupazione militare dei Savoia: il primo era ormai un lontano ricordo, mentre il secondo rappresentava un pericolo reale per la maniacale repressione di qualsiasi dissenso. La narrazione doveva

² Sauku Bruci ipotizza che il melodramma fosse pronto per la stampa nel 1864, ma molto probabilmente la data è anticipata di un anno.

³ Si può ricorrere, *mutatis mutandis*, all'analisi della psicosi collettiva di cui parla Luca Zendri (Zendri 2011), applicata ai fenomeni sociali provocata dalla meteorite dell'Unità nazionale.

rappresentare l'epopea risorgimentale come la risultante di tutti gli eventi precedenti negli Stati della penisola che concorrevano all'unisono alla realizzazione dell'Unità: il Risorgimento era nel cuore e nell'anima di tutti gli italiani! Non si poteva accettare la realtà di una virulenta opposizione al miracolo unitario.

Nel 1860 l'impresa garibaldina arriva come un fulmine a ciel sereno in un mondo sonnacchioso, rassegnato del suo secolare stato di miseria provocando un moto spontaneo di speranza, giustizia ed equità, con una partecipazione popolare senza precedenti. In pochi mesi l'ex Regno delle Due Sicilie piomba nel caos. Il Regno di Italia nasce con la legge n. 4671, approvata da Parlamento⁴ di Torino, fu promulgata il 17 marzo 1861. Si voleva sottolineare che il nuovo Stato era una estensione del Regno di Sardegna con l'annessione degli altri Stati della penisola "per volontà" del popolo che aveva espresso *gioiosamente* il suo assenso con i plebisciti. Qualsiasi dissenso o critica era illegale e sottoposto a pene severe. È molto verosimile che l'editore non poteva iniziare la propria attività con una aperta sfida al nuovo potere.

L'alba di una unificazione

Il nuovo ordine piemontese stenta a imporsi e assume un subito un carattere repressivo, un pugno di ferro che colpisce indiscriminatamente qualsiasi dissenso⁵. Nel generale tripudio della breve parentesi del governo dittatoriale di Garibaldi, si aprono le prigioni per liberare i condannati politici. Insieme a questi si lascia fuoriuscire anche i delinquenti più efferati, nell'illusione di reinserirli nella società civile associandoli alla causa nazionale. Si offre la cancellazione dei crimini chiedendo in contrapartita il loro contributo alla causa dell'Unità italiana.

La maggior parte di essi, però, approfittarono della libertà per scorrere nuovamente la campagna e ritornare alla vita delittuosa. Il subentrante governo si affrettò a cancellare qualsiasi residuo del passato, e procedette speditamente all'occupazione delle leve del potere ponendo nei più importanti snodi persone devote alla monarchia sabauda, la cosiddetta piemontesizzazione dell'ex Regno delle Due Sicilie. Era necessario sottometterlo per ridurlo a un mercato di sbocco della nascente industria settentrionale. Chiuso il fior fiore delle industrie regnicole, dalle ferriere della Mongiana, alla seteria di San Leucio, dai cantieri

⁴ Il Parlamento Nazionale iniziava con la VIII legislatura, come anche le leggi continuavano la numerazione del Regno di Sardegna. Vittorio Emanuele si proclamò *secondo* Re d'Italia.

⁵ Giacinto De Sivo, uno storico "borbonico", così descrive la condizione del Regno: «A mezzo agosto [1861] i giornali stamparono la statistica delle vittime nel napoletano in nove mesi; noveravano 8.968 fucilati, 10.604 feriti, 6.112 prigionieri, 64 sacerdoti fucilati, 22 frati, 918 case arse, sei paesi dati in foco, 2903 famiglie perquisite, 12 chiese saccheggiate, 60 ragazzi e 48 donne uccise, 13.629 arrestati, 1.428 comuni sollevati.» (De Sivo 1867, 129)

navali di Castellamare alle industrie ferroviarie di Pietrarsa, alle ceramiche di Capodimonte⁶.

Negli uffici pubblici i vecchi funzionari borbonici vengono sostituiti da solerti travet, mentre i rappresentanti politici sono scelti tra la borghesia locale, i proprietari terrieri formatosi con l'occupazione abusiva dei vecchi demani feudali, l'aristocrazia decaduta che riprende vigore alleandosi con la nuova classe dominante⁷.

Una diffusa fola della narrazione post-risorgimentale è la lotta per liberarsi del giogo straniero. Il Regno delle Due Sicilie, il Granducato di Toscana o lo Stato Pontificio erano sotto il dominio straniero? Facevano certo parte di coalizioni internazionali, ma sostanzialmente erano indipendenti ed autonomi. In particolare, il Regno delle Due Sicilie era governato da una dinastia di origine francese, ma perfettamente integrata a Napoli⁸. Il protettorato austriaco era frutto di un accordo diplomatico assimilabile al rapporto del Regno di Sardegna con la Francia.

⁶ L'economia del Regno delle Due Sicilie era una economia protetta da elevate barriere doganali e dipendeva in gran parte dalle commesse pubbliche. Dopo l'unificazione furono immediatamente costrette a confrontarsi con la concorrenza senza alcun periodo di adattamento e in breve si ridussero in condizioni fallimentari e furono smantellate. In seguito, alcune riuscirono stentatamente a riemergere, ma nel complesso il Mezzogiorno si ridusse a un deserto industriale dal quale ancora oggi stenta a risollevarsi.

⁷ Di recente Vittorio Spinazzola, in un importante lavoro degli anni novanta, *Il romanzo antistorico* (Spinazzola 1990) attribuisce alla triade formata da *I Viceré di De Roberto*, *I vecchi e i giovani* di Pirandello, e il romanzo di Tomasi di Lampedusa, la fondazione di un nuovo atteggiamento del romanzo rispetto alla storia; non più l'ottimismo di una concezione storicista e teleologica dell'avvenire dell'uomo (ancora presente in Italia nelle grandi cattedrali di Manzoni e Nievo), ma la dolorosa consapevolezza che la storia degli uomini non procede verso il compimento delle magnifiche sorti e progressive, e che la "macchina del mondo" non è votata a provvedere alla felicità dell'uomo. Il romanzo antistorico è il deposito di questa concezione non trionfalistica della storia, nei tre testi citati il corso della storia genera nuovi torti e nuovi dolori, invece di lenire i vecchi. Malgrado la posizione nuova di Spinazzola, che rilegge in modo intelligente la questione, il problema resta aperto, e la critica non ha ancora trovato una soluzione condivisa su questo tema. *L'Emira* meriterebbe di essere collocata a fianco delle opere sopra citate per la cruda rappresentazione di una grande tragedia sociale trasformata in una falsa epopea sdolcinata che non trova alcun riscontro nella realtà storica. I vincitori non hanno solo imposto un regime coloniale ai territori del Mezzogiorno; hanno voluto stravolgere gli eventi trasformando la narrazione in una favola a lieto fine.

⁸ La pubblicistica antiborbonica si serviva a piene mani della loro compenetrazione con i lazzari napoletani e l'uso del dialetto a corte. Si poteva rivolgere loro qualsiasi accusa, non quella di essere oppressori stranieri.

Il nuovo ordine è imposto “per vim et metum”, con inaudita violenza e ferocia. Non si vuole armonizzare le disparate legislazioni dei vari Stati preunitari, valorizzare cultura e tradizioni, creare le condizioni per una spinta allo sviluppo. Non si diede il tempo al sistema industriale di ristrutturarsi e adattarsi alla nuova legislazione caduta improvvisa su di esse come la lava che nel 79 DC aveva sommerso Ercolano e Pompei. Il progetto è di voler estendere da subito la legislazione del Regno di Sardegna all'intero territorio senza alcun adattamento per tener conto delle grandi differenze esistenti tra i vari stati in cui era divisa la penisola.

Le grandi difficoltà dell'unificazione erano del tutto evidenti. Nonostante questo, era molto diffusa l'opinione che si trattava di un avvenimento predestinato, senza ritorno. Era, pertanto, auspicabile un ritorno alla normalità, sconfiggendo l'anomalia del brigantaggio, ma non vi era alcuna consapevolezza che questo avrebbe richiesto uno sforzo di politico di equilibrio e di libertà. Un intellettuale apprezzato come il Padula scriveva ancora nel 1884, poco tempo dopo la stampa dell'*Emira*:

Noi spendiamo tutti i nostri sforzi pel governo d'Italia, perché siamo convinti del trionfo dell'Italia; e tale convinzione non mette radici né nel numero delle nostre milizie, né nella protezione della Francia, ma nelle ragioni più profonde del cristianesimo, il quale, essendo opera di Dio, deve trionfare, e non può trionfare se l'Italia non è una, e se al Papa non si toglie il titolo e l'autorità di Re, come già ai Vescovi si tolse quello di Marchese o Barone (Padula 1978, a. 1, n° 6, 19/3/1884).

Padula poneva anche il dito su una piaga purulenta costituito da un paese cattolico, sede del Papato⁹, che si dichiarava anticlericale.

La vera impellenza storica era di natura economica. Il nuovo ordine mondiale richiedeva mercati ampi, frontiere aperte, forza di lavoro abbondante. Per questo era strettamente necessario rompere i vincoli feudali, spezzare i mille ostacoli alla circolazione di uomini e cose per fare esplodere le incontenibili forze del mercato. Il languido romanticismo dei letterati rispondeva perfettamente alla brama di profitti degli industriali proiettati verso la prima moderna globalizzazione economica.

Vi erano i presupposti per provocare l'esplosione delle forze migliori, stimolare creatività e produttività, porre fine al caos della definizione dei rapporti agrari che provocavano interminabili conflitti tra baroni, proprietari, usurpatori e cittadini privati degli usi civici senza alcuna contropartita. L'Italia doveva essere unificata per creare un grande mercato, sviluppare il suo potenziale industriale,

⁹ Dal 1870 era stato abolito il potere temporale del Papa, ma Roma conservava il ruolo di città Santa del Cattolicesimo, che aveva un valore simbolico per la comunità mondiale cattolica, ma anche un enorme peso economico per l'*Obolo di San Pietro*.

creare il presupposto per la formazione di profitto alla emergente classe dei borghesi. Non vi era alcuno spazio per i sentimentalismi, nessuna pietas per i sofferenti, i poveri, i diseredati che dovevano sottomettersi al nuovo ordine senza inutili rimostranze.

Garibaldi aveva acceso un incendio, che bisognava subito spegnere e ritornare alla normalità superando tutti gli equivoci democratici e le false aspettative di libertà. Ora era arrivato il momento di creare un mondo migliore per la nascente borghesia, il popolo si doveva rassegnare e aspettare il prossimo giro della storia¹⁰.

Come scriveva Nello Rosselli:

Il Mezzogiorno cadde di botto in mano di Garibaldi, tra la suprema indifferenza di novanta su cento dei siciliani, dei calabresi, dei napoletani! [...] Fu così che, fatto centro naturalmente sul '48-49, si diffuse e accreditò la leggenda secondo la quale il popolo italiano, a dir poco dal '20 in poi, non avrebbe fatto che anticipare col desiderio e affrettare con le opere l'instaurazione di un regime nuovo, e per l'appunto di un regime sul tipo di quello che si era pur mo' inaugurato. E Pisacane che era morto nel '57, scannato da quelli stessi che ora inalzavano a gara archi di trionfo a Garibaldi! (Rosselli 1977, 6-7).

Dallo sbarco dei Mille a Marsala il Regno delle Due Sicilie diventa il Regno del Caos, dove tutto era in discussione. Il governo dittatoriale non aveva alcuna organizzazione, né un punto di riferimento politico ed amministrativo: le finanze cadute nelle mani di improvvisati e rapaci amministratori, la burocrazia sbrindellata e priva di qualsiasi direttiva, l'ordine pubblico inesistente. Tra i cambi di regime che si sono susseguiti nel corso dell'Ottocento quello che è accaduto nel 1860 è fuori da qualsiasi immaginazione. Improvvisazione, mancanza di una pianificazione politica, spinte utopistiche si sovrapponevano creando una condizione anarchiceggiante che appariva incontrollabile per avere messo insieme movimenti tra loro contrapposti sotto la stessa bandiera. Il messaggio di Garibaldi aveva un sapore tipicamente popolaresco, ammiccava ai poveri e agli oppressi, parlava di libertà e di giustizia. I nuovi padroni erano i borghesi liberali che più che equità e giustizia chiedevano libertà di commercio per favorire il processo di accumulazione capitalistica. Lo scontro tra i due mondi divenne subito violentissimo: il popolo non accettava di vedere ancora una volta andare in fumo i suoi sogni, mentre i liberali non tolleravano le rivendicazioni delle masse popolari.

¹⁰ «The lazzaroni never throughly understood what reason Victor Emanuel had then come to Naples. The Italian question seemed to them too far off to excite their interest, and they never understood it thoroughly». (Maffei 1865, 1).

La risposta fu di una estrema durezza, con la militarizzazione di fatto del territorio. Per riportare l'ordine si ricorse semplicemente alla repressione violenta di qualsiasi dissenso, all'uso indiscriminato di procedure di giustizia sommaria. I comandanti militari inviati per reprimere ogni rivolta ebbero subito la facoltà di agire senza alcuna regola, ritenendosi *legibus soluti*.

Il governo borbonico in esilio contribuì a creare il clima da guerra civile, come osserva puntualmente su "Il Bruzio" Vincenzo Padula:

Leggiamo in tutt'i Giornali che in Barcellona nella Spagna esiste un Comitato per ricondurre Francesco II sul trono di Napoli. Le reclute son mandate in Marsiglia, dove un secondo Comitato riceve i volontari del Belgio, della Francia e della Baviera, provvede ai loro bisogni e li trasmette ai luoghi convenuti. [...] È d'uopo distruggere i briganti che abbiamo, finchè son pochi, finchè sono inermi. È di uopo organare delle squadriglie, mettere in moto, e compromettere le guardie nazionali. I nostri soldati son prodi, instancabili, animosi; i nostri ufficiali non perdonano a veruna fatica, ma eglino potranno vincere una seconda battaglia di S. Martino, distruggere il brigantaggio non possono. E non possono perchè ignorano i luoghi, e le abitudini e gli accorgimenti del brigante calabrese. (Padula 1978, a.1, n° 11, 6/6/1884)

I molti delusi del nuovo corso si videro costretti a fare causa comune con i banditi, formando un magma indistinto di oppositori, immediatamente bollati come briganti, senza alcuna distinzione tra il movente politico e quello criminale. Il quadro politico-sociale è completamente sconvolto, come osserva lo stesso Santori nell'*Emira*:

Se burra e grā, trima e pjeq u
ndërruonë mbë nëprëmte farmëkore
çë zënë me nzërr vëdeqtare kush i
nget, e kush s'i nget.¹¹

[...]
Çë kurë u ndërrua Rregjëria, mē të
shumtë i trimavet të katundit
zdrodhtin trutë, zbuortin dreqtinë,
ligjën, nterën, turpën, e dijturën të
vetjui. Ndë di vjet qenë vrarë katërë

Come uomini e donne, giovani e
vecchi sonsi mutati in altrettante
vipere velenose, che mordono
indistintamente e ad ira mortale
chiunque li urta, ed anche chi non li
tocca!

[...]
Dacché si è cambiato il Regno la
maggior parte della gioventù à
stravolto il cervello, àn perduta la
ragione, la rettitudine, l'onore, il
rossore, e la coscienza di sè stessi.

¹¹ Sauku Bruci 2018, 119. Tutte le citazioni dell'*Emira* che seguono sono tratte da questo lavoro.

vet ndë këto anë. Qe je djegurë kalivja jote, qenë bëra kalluome ntrishë, e dëme pa nëmërinë, e ndërkaq, mosnjeri pipën!¹²

Fra due anni sono stati uccisi quattro individui in queste vicinanze. Fu incendiato il tuo bovile; e sono stati consumati furti diversi, e fatti danni innumerevoli; e fra tanto nessuno si lamenta!

I vent'anni trascorsi tra la stesura e la prima mutila pubblicazione dell'opera hanno ricoperto di uno spesso strato di obsolescenza l'*Emira*. Voleva essere una cronaca di eventi raccontati nel momento stesso in cui si stavano verificando con la passione e l'accanimento partigiano degli intellettuali dell'epoca. Santori cerca di tirarsi fuori dalla contrapposizione politica. È ben lungi dall'imparzialità del cronista. Racconta le gravi difficoltà provocate da un mutamento epocale, il peggioramento delle condizioni economiche della maggioranza della popolazione a causa degli sconvolgimenti sociali che hanno portato al potere i piccoli borghesi locali. Dopo un breve periodo di euforia, si spegne la speranza di miglioramento dall'abbrutimento feudale. La legge murattiana di eversione della feudalità era riuscita a scalfire il blocco sociale feudale solo in superficie creando una nuova classe di più rapaci proprietari in gran parte formati per occupazione abusiva dei disciolti demani pubblici. Sono proprio loro, liberali, democratici e "di sinistra"¹³ ad essere i più odiati dalle migliaia di *pazot*¹⁴, precipitati nel baratro della miseria per la perdita degli usi civici che consentivano una stentata sopravvivenza.

Il lungo periodo trascorso tra la scrittura del melodramma e la stampa ha cambiato l'opinione di Santori, ma il testo è rimasto sostanzialmente quello originario, cristallizzato all'atto della sua stesura, come dimostrano le satire e la *Kënëkëz pollithike*.

Santori ha lasciato il convento della Riforma di San Marco Argentano poco prima dello sconvolgimento garibaldino. Non abbandona lo stato clericale, ma è costretto a ricorrere alla sua inesauribile fantasia per trovare i mezzi di sopravvivenza. Inventa piccoli miglioramenti del secolare telaio senza grandi

¹² *Ivi*, 141. Come si evince dalla citazione sono passati due anni dagli eventi narrati, quindi siamo nel 1863.

¹³ Il significato di Destra e Sinistra riferito alla politica aveva un significato molto diverso da quello che si intende oggi. La Destra raccoglieva coloro che volevano consolidare il nuovo ordine: liberali, aristocratici e anticlericali. La Sinistra raccoglieva i riformatori che volevano introdurre elementi di democratizzazione e migliorare le sorti delle classi inferiori strette da una nera miseria. Restavano esclusi dal confronto politico cattolici e estremisti reazionari.

¹⁴ *Pazot*, senza padrone, è colui che ha perso il piccolo potere che coltivava per conto del barone, godendo altresì degli usi civici. In arbëresh il termine utilizzato è un prestito dal calabrese: *spatornato* (per metatesi da *spatronato*, senza padrone).

soddisfazioni economiche, dà lezioni private, si dedica all'insegnamento al Liceo Garopoli di Corigliano senza riuscire a ottenere un impiego duraturo, e continua a scrivere, l'unica attività che gli dà qualche soddisfazione. La sua condotta privata non è irreprensibile: ha abbandonato lo status monacale, ma ha mantenuto l'abito talare e la condizione clericale che gli imporrebbero il rispetto del voto di castità. È soggetto a molte critiche da parte dei suoi compaesani ai quali risponde con satire pungenti che non riescono a nascondere la sua irritazione. Forse l'Emira avrebbe avuto bisogno di un profondo *restyling* per adattarlo allo *zeitgeist* del momento in cui appariva sulla stampa. Ma la voce del Santori rimase strozzata in gola ferma al momento della sua stesura.

L'evoluzione della politica è molto rapida, anche se il Sud continua a rappresentare un grande problema, con una situazione drammatica dell'ordine pubblico. Nel 1870 la guerra franco-prussiana pone definitivamente fine al predominio militare francese in Europa. Parigi è conquistata dai tedeschi. I francesi sono costretti ad arrendersi. Parigi in rivolta proclama la repubblica. Il 18 aprile del 1871 si insedia *la Commune*, il primo governo socialista della storia.

L'esercito italiano entra a Roma attraverso una breccia aperta nelle mura difensive a Porta Pia, e la dichiara capitale del Regno d'Italia. Il territorio dello Stato Pontificio viene ristretto all'area del Vaticano con una superficie di soli 44 ettari¹⁵.

Nel 1876 in Italia sale al potere Agostino Depretis della *Sinistra Storica*: i democratici prendono il potere al posto dei liberali. Il nuovo governo opera alcune riforme¹⁶, ma non riesce a migliorare le condizioni di vita del popolo, anche per la lunga e profonda crisi economica che colpì Europa nel periodo 1873-1895. Nell'ultima delle sue satire, *Zatirasi*, denuncia un cambiamento della sua posizione politica, pur manifestando una aperta avversione nei confronti dei democratici, anticipando una presa di posizione che sarà pienamente evidente della *Canzone politica*.

La satira *Zatirasi*¹⁷ come al solito non porta data, ma di sicuro è molto posteriore al 1861, quando le illusioni sono svanite e già esprime una forte critica alla politica del governo e denuncia la delusione nei confronti dei nuovi

¹⁵ L'occupazione di Roma è avvenuta in palese illegittimità calpestando spudoratamente il diritto internazionale, senza un *casus belli*, senza una esplicita dichiarazione di guerra, ma approfittando della debolezza dello Stato Pontificio che aveva perso la protezione francese e poteva contare sulla benevole neutralità della Prussia.

¹⁶ Come l'abolizione della odiata tassa del macinato, l'estensione del suffragio elettorale, l'istruzione obbligatoria per i bambini dai sei ai nove anni, ecc.

¹⁷ <https://www.fondazioneuniversitariasolano.it/wp-content/uploads/2019/05/F.-A.-Santori-LE-SATIREmanoscritto-OPT.pdf>, pp. 26-34 del manoscritto. La trascrizione dall'arberesh è di Merita Sauku Bruci e la traduzione in italiano è di Oreste Parise.

protagonisti al potere. Nel 1880 si ha una svolta nella politica nazionale con la presa di potere della Sinistra Storica, ma le condizioni delle genti meridionali non hanno registrato alcun miglioramento.

Ni së kân ku marrën më.
Qishat e komunet gjith
Tas i xheshtin, ndo kîn gjë,
Çë ndë xerk njera ndë vith.
Këdo kish mîr e qëruon
E stomahin nënk e mbjuon.

Adesso non rimane niente da
prendre
Le chiese e i comuni tutti
Li han spogliati, di quanto avevano,
dal tallone fino alla groppa
quanti avean qualcosa li han pelati
e lo stomaco non l'hanno riempito.

E të uripst e djegur urit
Më buftohen e së kân
Turp të lipnjin molla gurit!
Dogjëtin gjith po kudo ngân
E Italljen si shigjete
Bën të mbrazëte je të shkrete!...

Affamati e morti di fame
Si mostrano e senza vergogna
Chiedono mele al sasso!
Han bruciato tutto quel che han
toccato
E l'Italia come un fulmine
L'hanno svuotata e inaridita!

Una ulteriore evoluzione della visione politica di Santori si manifesta nella *Kënëkëz pollithike* (Canto politico), dove la delusione e la protesta si fa ancora più possente.¹⁸

Si riprendono gli stessi concetti ma con una maggiore forza e presa di posizione da parte di Santori:

Na ngrëjtin postën;
Na shtrëjtin kripën
Shtrëjtin tabakun
Të ngushtëjin pipën.
Se trut i zbuortin!
Priftrat i xheshtëin;
Nxuortin këllogjarit,
Llatrunt'i veshëtin.

Han aumentato la posta;
Han rincarato il sale
Han rincarato il tabacco
Per farci rimpicciolire la pipa.
E le cervella si son svuotate
Han spogliato i preti;
Han cacciato i monaci,
E vestito i ladri.

Kishën përtrollëtin;
Besën e heshëtin.
E mbjatu njerëzit
Të mîr varesëtin
Tue thirr: "Itallje

Umiliato la chiesa;
Soffocato la fede
E subito tutti
I buoni infastiditi
E costretti a gridare:

¹⁸ Si veda al riguardo: Parise & Bruci 2023.

Tè bënjēmi njē”.
E njē t'e bētin
Ç'e s'pate mē!?”¹⁹

“L'Italia facciamola una”.
E una ti han fatto
Come mai lo sei stata!?”

Sulla situazione che si era venuta a creare nel Mezzogiorno, già Garibaldi esprimeva a fine 1861:

*Avoltoi, corvi assuefatti a pascersi di cadaveri posano ancor sulle vostre belle contrade - e pascolo trovano tuttora! Disseminando le tenebre sulla terra essi trovano proseliti. - A voi giovani prediletti da Dio tocca diradare le tenebre; ed edificare sulle rovine dell'ignoranza l'edificio della dignità umana. - Siate apostoli del vero! voi lo troverete nel fondo dell'anima vostra; scintilla dell'anima dell'infinito.*²⁰

Una visione altrettanto pessimistica si leggeva nelle parole di Vincenzo Padula, il quale scriveva al proposito su “Il Bruzio”:

I Comuni spogliati, al vedersi sommersi alla imposta fondiaria per vasti territorii che non più possedevano, reclamarono. Ma chi potea far dritto a quei reclami? Usurpatori erano i sindaci, usurpatori i Decurioni, e de' titoli di proprietà posseduti dai comuni eglino falsarono una parte, involarono un'altra, e parecchi che si trovavano in deposito negli officii d'Intendenza sparirono ancora misteriosamente. (Padula 1978, a. 1, n. 26 del 28/5/1884)

Abbiamo ricordato alcuni degli episodi più salienti di quegli anni per sottolineare i grandi intervenuti tanto in Europa che in Italia che dovevano necessariamente provocare una riflessione in Santori. La prima versione è pronta per la stampa già nel 1864, mentre la prima mutila apparizione è del 1883²¹.

L'Emira narra del clima sociale e degli avvenimenti verificatesi nei primi anni seguiti alla nascita del Regno d'Italia. Santori li aveva vissuti ed era un testimone oculare. L'opera aveva una connotazione di feroce realismo che mostrava con crudezza In Calabria Citra, Cavour²² inviò il capitano Pietro Fumel, “per organizzare la milizia”, promuovendolo colonnello, il quale accettò l'incarico senza alcuna condizione e partì immediatamente.

Trova per strada Cavour, il quale non gli nasconde che l'organizzazione della milizia era un pretesto, e lo scopo vero è l'estirpare il brigantaggio. Il grande ministro lo accomiata posandogli

¹⁹ *Ibidem*, p.44. <https://doi.org/10.62006/sf.v1i3-4.3035>

²⁰ G. Garibaldi all'Associazione Giovanile Abbruzzese - Napoli, Caprera 23 dicembre 1861, v. Margotti 1865.

²¹ Si veda il frontespizio in Sauku Bruci 2018, 64.

²² Cavour muore a Torino il 6 giugno del 1861. Pietro Fumel arriva in Calabria nel settembre dello stesso anno.

una mano sulla spalla: — «E soprattutto le raccomando il codice» — cioè cercasse salvare, per quanto era possibile, la legalità. Fumel non aveva mai avuto troppa dimestichezza con le leggi — e su affrettò a comperare un codice, ma prima che avesse avuto tempo di aprirlo aveva già dovuto agire.²³

Il comportamento del colonnello Fumel era tutto basato sull'arbitrarietà, la discrezionalità assoluta, e l'assenza di qualsiasi formalità legale. Cavour gli aveva raccomandato di non esagerare, ma il limite era costituito dalla ruvidezza del suo carattere e dalla sconfinata egoarchia.

Nell'ex Regno delle Due Sicilie l'impresa garibaldina aveva provocato un diffuso stato di anarchia. Saltati tutti i principi etico-morali, i legami familiari che erano il perno della società sembrano essere svaniti e non vi è più alcuna sicurezza. Il crimine dilaga e diventa tanto più cruento quanto più aumenta la ferocia della repressione. Al governo poliziesco dei Borboni è seguita l'occupazione militare e la legge marziale "arbitraria". La maggioranza della popolazione si ritrova stritolata tra la nostalgia del vecchio (almeno si mangiava!) e la brutalità del nuovo²⁴.

Tra la vita disperata, ma eroica, del brigante e le tribolazioni quotidiane cui era sottoposto il contadino meridionale deluso nell'aspettativa di un qualsiasi miglioramento non vi era una significativa differenza, come afferma senza tante parafrasi Andrea Maffei nel suo documentato saggio:

When the poor labourer compares the brigand's life with his own wretched lot, he cannot avoid drawing conclusions far from favourable to the cause of law and order, and we cannot wonder that that romantic existence lures him from the constant labour and misery to which, in his own station, he is hopelessly condemned. The voice of conscience is

²³ Mola Anno XIII, 2° sem. 1885. Si racconta che conservò talmente bene il codice che alla fine della sua missione non lo aveva ancora aperto per non sciuparlo!

²⁴ A ferragosto di quell'anno 1863, il Parlamento approvava la Legge Pica, "Procedura per la repressione del brigantaggio e dei camorristi nelle Provincie infette" che dichiarò lo stato di guerra e diede la facoltà all'esercito di utilizzare ogni mezzo, sospendendo le prerogative costituzionali dello Statuto Albertino. Si introdusse in campo penale il principio della responsabilità oggettiva, sulla base del quale il reato penale non era da attribuire al criminale che lo aveva commesso, ma la responsabilità ricadeva sull'intera collettività, come era successo a Pontelandolfo e Casalduni nel 1861, dove furono trucidati in massa i cittadini e i paesi dati alle fiamme. «Chi dirà lo spavento tra la morte e le fiamme di quella città infelice, bruttata da italici rigeneratori!», esclama De Sivo. (De Sivo 1867, vol. V, 133).

*silenced, and he betakes himself to a course of life which appears to him a legitimate way of obtaining his livelihood*²⁵.

Gli fa eco Vincenzo Padula, il quale scrive:

Le radici del brigantaggio tra noi sono mille; ma di quelle radici la più grossa è l'odio cieco che i poveri hanno contro i ricchi, la plebe contro i galantuomini (Padula 1978, a.1 n. 56, 14/09/1884).

Vi erano, dunque, profonde radici storiche di odio e di rancore, le questioni aperte nel corso del decennio francese e mai giunte a conclusione avevano acuite ed emersero in maniera drammatica dopo l'unità.

Agli antichi baroni, il cui genio per le libidini e pel sangue era temprato dall'educazione, dall'uso del potere, dal sentimento del decoro, succedettero, dove più dove meno, pochi prepotenti del paese, i quali abusarono della ricchezza e del potere, perché asi nuovo al potere ed alla ricchezza volevano sperimentarne l'impero, perchè consci di loro bassi principii si studiavano a cancellarne la memoria in se medesimi e negli altri con l'uso brutale della forza (Padula 1978, a. 1, n. 26, 28/5/1884).

Di fronte alla dilagante anarchia diffusa in ogni più piccolo villaggio calabrese l'unica risposta fu la brutalità militare. L'azione di Fumel si caratterizzò per una violenza e una arbitrarietà senza limiti. Il suo modello era costituito dai metodi usati da Charles Antoine Manhès nel 1808 per reprimere la rivolta antifrancesa, una vera e propria guerra civile insorta contro l'occupazione napoleonica²⁶. Anche allora gli oppositori del nuovo regime si erano uniti ai banditi che scorrevano la campagna per opporsi al nuovo regime. Indizi inconsistenti, delazioni di delinquenti, desideri di vendetta, bramosia di denaro... si stimolarono gli istinti più brutali e bestiali per persuadere a tradire,

²⁵ Maffei, *Brigant life in Italy: a history of bourbonist reaction* edited from original and authentic documents, Vol. I - II 1865, vol. II, 13. «Quando il povero contadino paragona la vita del brigante con il suo miserabile destino, non può evitare di trarre conclusioni molto lontane dall'essere in favore della causa della legge e dell'ordine e non possiamo meravigliarci che quell'esistenza romantica lo distolga dall'incessante fatica e miseria a cui, nella sua condizione, è inesorabilmente condannato. La voce della coscienza viene messa a tacere ed egli intraprende una condotta di vita che gli appare un modo legittimo di assicurarsi la sua sopravvivenza».

²⁶ È in questo periodo che il termine assume la connotazione odierna a definire delinquente, assassino, ladro. Fino allora, si parlava di banditi, fuorbanditi, malandrini, delinquenti e simili. Briganti e brigantaggio finì per definire il fenomeno della resistenza meridionale alla occupazione francese agli inizi del secolo e in seguito "nazionale".

a trasformarsi in spie e implacabili accusatori persino dei propri cari²⁷. Manhès riuscì a sconfiggere la rivolta in pochi mesi, ma nel frattempo il governo di Gioacchino Murat aveva predisposto una serie di provvedimenti, come l'eversione della feudalità, la riorganizzazione amministrativa del regno, l'introduzione del codice napoleonico, che provocarono una scia di simpatia e consenso nell'opinione pubblica. Quaranta anni dopo, la sbornia risorgimentale si esaurì in poco tempo tra la gente, a glorificare il nuovo corso restarono solo i *laudatores* che erano saliti sul carro dei vincitori. Non si adottò alcun provvedimento per esaltare i valori di equità, giustizia, civiltà, e misure per lenire la diffusa miseria aumentata in misura esponenziale proprio a causa della feroce azione repressiva.

*

* *

Santori e Fumel

Qual era il giudizio di Santori sull'operato di Pietro Fumel?

Raccogliendo quanto egli stesso scrive in proposito, risulta evidente il suo tentativo di mantenersi in equilibrio tra la necessità di affrontare una emergenza improvvisa e giustifica l'uso di metodi spietati con il coinvolgimento anche di persone innocenti e la condanna dell'arbitrarietà che provoca un insanabile conflitto con l'umanità e la giustizia.

Pietërë Fumelli mbë serpos nënk është Pietro Fumel, in fine, non è un leone,
 jo ljon, jo ujkë, jo dragorë, jo turk, jo nè un lupo, nè un drago, nè un turco,
 një ork që hā gjintën, si cjapi hā o un orco che divora le genti nella
 barërat ntrishë. Është një burr i guisa che un capro divora l'erbe di

²⁷ Ecco come Pietro Colletta riassume il metodo: «Pubblicate in ogni comune le liste de' banditi, imponne a' cittadini di ucciderli o imprigionarli; armare e muovere tutti gli uomini atti alle armi; punire di morte ogni corrispondenza co' briganti, non perdonata tra moglie e marito, tra madre e figlio; armare gli stessi pacifici genitori contro i figli briganti, i fratelli contro i fratelli; trasportare le gregge in certi guardati luoghi; impedire i lavori della campagna, o permetterli col divieto di portar cibo; stanziare gendarmi e soldati ne' paesi, non a perseguire i briganti, a vigilare severamente sopra i cittadini.» Si veda: Colletta 1975, Libro II, § XXVII [...] «Lo spavento in tutti gli ordini del popolo fu grande, e tale che sembravano sciolti i legami più teneri di natura, più stretti di società; parenti e amici dagli amici e parenti denunziati, perseguiti, uccisi; gli uomini ridotti come nel tremuoto, nel naufragio, nella peste, solleciti di sé medesimi, non curanti del resto dell'umanità.» *Ivi*, § XXVIII.

krështerë, e me ligj, çë njeh të dreqtën; e do poka, o nënk do k̄a t' ruonjë njerzit çë janë prë me u ruojturë: mos i merr e i shtipën po si maçja mitë, o sinja pjeshtat?²⁸

Emira:

Çë thua, o mëmë! Ndonata çë u përhap prë ndë gjith vente, nënk e pintiksën si e kojllorën ti. Sa gjint fjasën k'ai njeri, thonë se nënk është i krështë; more ndoknjn se është i egërë, pjono forë, i thartë; se vete tue fjuturuorë si era, mbaj një kal i zī si një fingjillë i spovisurë, se përtrollën këdo përpjek; se qellën tek ila një fillarë tufetashi, me gjasht kopanë njerin. Di thika, di shpata, një dufek je madhe mbë gjasht kopanë e një torqe trī vurpileshi ndë duorë; e me nj'etërë diqint vet pas, krerat e tu cilëvet gjith i gjasën.²⁹

Ata çë kanë mallë edhe prë rregjurinë çë perëndoi, thonë se Fumelli është një i ardhurë drej nka pisa. Se k̄a një etë i pa u ntëndurë gjaku; se nënk ëndërrën ndomos vëdeqe; se s' dī të mëretinjë ndomos dëme e zjarre; se s' dī të fjas, ndomos urdhëronë të lidhura, të zëna, të rrahura, e kopanë ntrishë; se ahiena qeshën, kurë shumë të tjerë, të pushtjellurë me veshura të zeza, mbë lip, qanjn, e vajtonjin; se, mbë serpos, ahiera gëzonë ai me madhe harë, kurë të

tutta maniera. Egli è un uomo cristiano, e fornito di ragione, che conosce il dritto; voglia quindi, o non voglia, ei deve usare riguardi alle genti, che li meritano: li prenderá forse e li schiaccerà come gatto i topi, o scimmia le pulci?

Emira:

Che dici madre? La fama che si è diffusa per ogni dove, non lo dipinge come lo colorisci tu. Quanti parlano di lui attestano che egli non è mica cristiano, anzi aggiungono ch'egli sia selvaggio, gonfio d'alterigia, aspro: che vola come il vento sopra un cavallo nero, quasi spento carbone; che atterra chiunque incontra; che porta nei fianchi una fila di pistole a sei colpi l'una, due coltelli, due spade, uno schioppo grande, anche a sei colpi; e fra mani porta una mazza composta di tre nervi bovini, e con altri duecento individui presso di sè i cui capi lo somigliano pienamente.

Coloro che vivono tuttavia appassionati al governo che tramontò, dicono che Fumel sia un messo venuto drittamente dallo inferno; che à una sete insaziabile di sangue; che non sogna se non morti; che non sa comandare se non danni ed incendii; che non sa parlare se non ordinando legamenti, arresti, battiture e colpi di tutta maniera; che allora egli ride, quando altri molti, ravvolti in lutto e gramaglia, piangono amaramente; che in fine allora egli

²⁸ Sauku Bruci 2018, 147.

²⁹ *Ivi*, 148-149.

tjerëtë dhuronjin, tue mbeturë qet, ndë dëme, e ndë të liga gjith shortashi. Ata prana çë duonë mirë rregjërinë çë haraksi, thonë se Fumelli është një ëngjëll i mposhturë nka qielli, cili shërbenë nat e ditë pa u lodhurë kurraj. Thonë se si ëngjëlli ji vdëdeqes tek Misiri njihij shtëpitë ebra ka shtëpitë misirjote, Fumelli njeh ashtu ndë ballë, sa i ruonë, të mirëtë e të ligëtë; e jep vlllepën e dëmtuomen si e parthenjin. Na prana ndo duami të ligjëronjëmi dreq, kemi të thomi, se Fumelli nk'është jo si thonë të parëtë, jo si e këntonjin të prasënit. Nënk është një shënjëtë, moj nënk është një djallë. Se është e bënë një shërbes të mirë kush mund e arnjizonjë³⁰?

gavazza ebbro di gioja, quando gli altri taciti e mesti, soffrono fra danni e mai di tutta sorte. Coloro poi che sono amanti del regno che alberggió dicono che Fumel è un angelo calato giù e venuto dal cielo, il quale fatica incessantemente dí e notte, senza stancarsi giammai; dicono che come l'angelo della morte lá nello Egitto distingueva le case ebrae dalle case egiziane, Fumel distingue e conosce cosí, appena li ravvisa, sul fronte, i buoni e i malvagi, e dà quindi la pena e la condanna giusta che la merita ciascuno. Laddove però noi vogliamo ragionare rettamente dobbiamo dire; che, Fumel non è quale lo dipingono i primi, non è quale lo decantano i secondi. Non è in somma un santo, ma neppure un diavolo.

Che poi stia egli compiendo un'opera buona chi può negarlo?

Come si evince da quanto da lui scritto il giudizio di Santori su un personaggio cosí "ingombrante" come il Colonnello Fumel non è facile da decifrare. Certamente al momento in cui vive gli avvenimenti vi è una evidente stanchezza per lo stato di anarchia in cui è caduto l'intero Regno borbonico. L'efferatezza dei briganti supera il flusso di simpatia sanfedista. Ciascuno è chiamato a dover sopportare non solo soprusi e violenze, ma anche un peso economico che grave su famiglie già ridotte allo stremo dal crollo dell'economia, dalla impossibilità persino di lavorare la terra per le feroci restrizioni ai lavori agricoli.

Per potere sopravvivere in montagna, il brigante fa pervenire biglietti minatori coi quali pretende «da mangiare e da bere. Dimanda archibusi, pistole, pugnali, polvere da sparo, pannamenti, tele, cappelli e danaro, e qualche volta anche donne! E minaccia morti e incendi»³¹, racconta Motmadhi. Gli fa eco Cronoi: «Non conosco forse la cosa? Mi mandarono a dire sotto il nome di Franzese, di La Valle e dei mongrassanesi che, volevano uno schioppo a due

³⁰ *Ivi*, 151-152.

³¹ *Ivi*, 153-155.

colpi, un cappello, una giacca di velluto, due paja di calzoni lunghi, un pajo di scarpe, cinque camicie nuove di tela non troppo fina, due rotoli di polvere, due forme di cacio, e cinque pani di grano, salciaccia quanta più ne avrei potuto mandare»³².

È evidente che in queste condizioni di estrema incertezza e precarietà, la maggioranza della gente chiede solo protezione e il ritorno alla normalità quotidiana. Gli ideali sono messi da parte e si spera che con una azione energica si possa ottenere un risultato immediato.

Nel corso del tempo, però, l'assenza di umanità, la sofferenza delle misure draconiane, il sacrificio di tanti innocenti, la mancanza di qualsiasi intervento volto a migliorare la condizione di miseria in cui è caduta la regione, l'insopportabile inasprimento fiscale rendono difficile la scelta tra la padella del brigantaggio e la brace dello Stato di guerra. A mano a mano che il fenomeno del banditismo diminuisce d'intensità, risulta sempre più evidente l'assurdità della sola risposta repressiva. Una volta sconfitto il brigantaggio, resta la miseria e la povertà che, nel frattempo, ha colpito uno largo strato della società.

Santori non opera una revisione profonda della sua opera, semmai aggiunge qualche brano in più che spesso appesantisce la lettura e rende più difficile la rappresentazione teatrale.

*

* *

Il Risorgimento a Pizziglia

Cosa ha indotto Santori a scrivere la sua opera?

Per formarsi una opinione sull'argomento è necessario rispondere ad una domanda. Qual è l'avvenimento che lo ha colpito così profondamente? Girolamo De Rada sembra avere una risposta precisa. Nel presentare alla stampa l'opera del suo amico Santori, si riferisce ad essa con il titolo "*I dieci passati per le armi in Pizziglia*", dramma del calogero padre Francesco Antonio Santori da S. Catterina"³³ precisando che «ei tentò il presente dramma, della cui azione fu

³² *Ivi*, 155-157.

³³ "I dieci passati per le armi in Pizziglia" drama del Calogero Padre Fra Antonio Santori da S. Caterina, in *Fiamuri Arbërit – Bandiera dell'Albania*, periodico mensile diretto da Girolamo de Rada, Corigliano Calabro, Tip. Letteraria, 1883. 203-248.

testimonio»³⁴. Con qualche necessaria precisazione il fatto è realmente accaduto, e non è da escludere che Santori avesse qualche rapporto di parentela con qualcuno dei fucilati.

Facciamo un passo indietro nel tempo.

Nei primi giorni di ottobre del 1860 avviene lo scontro frontale tra l'esercito napoletano e le camicie rosse garibaldine. Sono passati solo cinque mesi dall'inizio dell'avventura, che fino a quel momento era stata una avanzata trionfale senza una vera e propria opposizione. Vi erano stati degli scontri a Marsala, Palermo e in Calabria ma piuttosto che combattere, l'esercito napoletano aveva semplicemente abbandonato il campo di battaglia per impreparazione, stanchezza, sfiducia o, come erano convinti in molti, per corruzione degli Stati Maggiori.

Nella vasta pianura di Terra di Lavoro, tra Capua e Maddaloni, lungo il fiume Volturno, si concentrava la parte più numerosa e migliore dell'esercito napoletano che sostenne lo scontro frontale con l'esercito garibaldino, rinforzato dall'arrivo dei piemontesi al comando di Vittorio Emanuele II. I Borboni furono sconfitti per errori, improvvisazioni, mancanza di coordinamento e strategia. Alla fine della battaglia, molti soldati napoletani ripiegarono nella fortezza di Gaeta, un gran numero vennero fatti prigionieri, molti altri sbandarono cercando di ritornare nei loro paesi.

Durante tutta la campagna, Garibaldi aveva adottato una politica tollerante nei confronti degli sconfitti, arruolandoli o lasciandoli liberi. Dopo la battaglia del Volturno lo scenario era completamente cambiato: nell'incontro di Teano Garibaldi aveva consegnato il Sud nelle mani di Vittorio Emanuele. Gli sbandati vennero considerati disertori e perseguiti per evitare che ingrossassero le fila degli oppositori al nuovo corso. Tra di essi vi era un nutrito numero di calabresi, considerati avversari dell'unità nazionale come filoborbonici.

In molti centri arbëresh per antica tradizione l'arruolamento nell'esercito borbonico era molto diffuso per la tradizione del corpo Real Macedonia, i cui soldati erano in gran parte arbëresh. Sebbene sciolto dopo la rivoluzione del 1799, continuò a rappresentare un'importante via di sbocco per quelle comunità (D'Onofrio 2018; Parise, 2013)³⁵. A questi si unirono anche i garibaldini scontenti per essere stati disciolti e non accettati nell'esercito regolare sabauda. Un numero consistente di arbëresh si incamminarono tristemente lungo la via del ritorno, tra cui anche i *pizziglioti*³⁶ che militavano nell'esercito borbonico.

³⁴*Ibidem*, 204. Si veda anche: Appendice alla Grammatica, *Antologia Albanese* – tradotta fedelmente in italiano da Girolamo de Rada, Napoli, Stab. Tipo-Stereotipo del Ca. A Morano, 1896, 82.

³⁵ È famoso Agesilao Milano di San Benedetto Ullano, soldato borbonico, che attentò alla vita di Ferdinando II nel 1856.

³⁶ Di Santa Caterina Albanese.

Cosa succede dopo l'incontro di Teano, abbiamo cercato di coglierlo *supra*, e nel commento alla *Canzone politica* di Santori.

Il mondo meridionale è interamente sconvolto, in particolare nelle periferie e nelle campagne dove si stenta a organizzare il nuovo ordine. Dopo l'euforia esplode la rabbia incontrollata per la cocente delusione di aspettative di giustizia, benessere ed equità sociale che non trovavano il minimo riscontro nella realtà. L'anelito di libertà si trasformò presto in odio profondo nei confronti degli invasori, i quali non seppero temperare il loro anticlericalismo, la voglia di uniformare il Paese, subito e senza alcuna regola. La rabbia e la delusione si trasformò in violenza incontrollata alimentata e sostenuta dalle migliaia di criminali, come afferma lo stesso Santori:

Na thān:
 “Rrankonjëmi,
 Një lefteria!”
 Na vām, e gjetëtim
 Sa filaqia
 Kish vjel ahiena
 Njerz të nxirrepsur
 Je dalur çipeshit,
 Ndë keq je zepsur.³⁷

Ci han detto:
 “Affrettiamoci,
 Ecco la libertà!”
 Siamo accorsi, e abbiām trovato
 Quanto la galera
 Aveva allora vomitato.
 Persone inferocite
 Liberare dai ceppi,
 Al male avvezze.

Quanti furono i lutti provocati dalla guerra civile che dilagò nel Mezzogiorno? “Pa nēmërë”³⁸, avrebbe risposto Santori. Nella confusione generale, non prevalse solo l'arbitrio nella repressione. Non si riuscì (o forse non si volle) tenere una contabilità corretta dei crimini, dei reati, degli assassini, degli uccisi in conflitto, dei fucilati, i condannati, gli arrestati. Si dispone solo di stime più o meno attendibili e studi rigorosi che risentono della mancanza di una precisa documentazione ufficiale.

Nella relazione finale della Commissione Parlamentare d'Inchiesta sul brigantaggio del 1863 (anno in cui si verificano i fatti oggetto dell'*Emira*) scritta dai deputati incaricati Massari e Costagnola, è scritto quanto segue:

Nella provincia di Reggio Calabria diffatti, dove la condizione del contadino è migliore, non vi sono briganti. Nelle altre due Calabrie, la provincia di Catanzaro e quella di Cosenza, le relazioni tra contadini e proprietari sono cordiali, e quindi allorchè questi invocano l'aiuto di

³⁷ Parise & Bruci 2023, 42.

³⁸ Innumerevoli.

*quelli per difendere la proprietà e la sicurezza sono certi di conseguirlo.*³⁹

Una descrizione idilliaca che non trova alcuna conferma negli studi e nelle ricerche degli studiosi successivi e contemporanei più accreditati.

La prefettura di Cosenza⁴⁰, alla stessa data per la sola provincia, fornisce la seguente statistica, smentendo con tutta evidenza l'ottimismo che traspariva in quella Relazione:

Malfattori arrestati	326
Presentati	32
Morti in conflitto	67
Fucilati	124
Manutengoli arrestati	141
Presentati	4
Istigatori e reazionari	25
TOTALE	719

Questi numeri non si riferiscono a soldati morti in battaglia, ma a persone appartenenti alla società civile. Sono sufficienti queste poche note per mettere in evidenza la grande carenza di informazioni attendibili e che le cifre ufficiali sono sempre sottostimate. È necessario sottolineare che Santa Caterina Albanese non si è affatto distinta per una forte presenza del fenomeno e negli studi sul brigantaggio più accreditati⁴¹ non viene quasi mai menzionata⁴². Semplificando i dati desumibili dagli autori citati, si può avere una idea del fenomeno nei primi anni dopo l'unità (relativi ai briganti): i morti ammontano a circa 100-120, gli arrestati 3-5.000, i presentati 1.000-8.000, sicuramente, si ribadisce, sottostimati. Molto più carenti sono i dati relativi al personale e alle azioni messe in atto per la

³⁹ Massari e Castagnola 1863, 20.

⁴⁰ Archivio di Stato di Cosenza, Fondo Prefettura – Brigantaggio.

⁴¹ Maffei, *Brigant life in Italy: a history of bourbonist reaction* edited from original and authentic documents, Vol. I - II 1865; Gaudioso 1987; Cingari, 1976.

⁴² L'ASC (Busta 3 cartella 86) contiene un voluminoso «incartamento, riguardante le varie trattative, per presentare alla Giustizia la Banda Lavallo di cui fanno parte i seguenti briganti: Bruno Pinnola di Cavallerizzo; Pasquale Credidio di Cavallerizzo; Antonio Castaniello di S. Maria le Grotte; Giuseppe Iuele di Cavallerizzo; Gennaro Iuele di Cavallerizzo; Giuseppe Bellusci di Cavallerizzo; Gaetano Bellusci di Cavallerizzo; Francesco Lavallo di Mongrassano; Giovanni Bellusci di Mongrassano; Luigi Emanuele di Mongrassano; Annibale Angotti di Mongrassano; Vincenzo Licursi di Mongrassano, Saverio Liporace di S. Sosti; Vincenzo Lavallo di S. Sosti; Saverio Iannuzzi di S.Sosti; Francesco Iuglianello di S. Sosti. Deposizioni dettagliate sui vari intrecci e legami di diverse persone con i briganti. Il Vescovo di S. Marco e Bisignano e un sacerdote svolgono azione d'intermediazione con i briganti».

repressione del fenomeno. Secondo le stime più attendibili si è impiegato un esercito di 100-150mila soldati.

È però necessario sottolineare la sconsolata conclusione della Relazione: "Il brigantaggio - concludeva l'on. Massari - diventa in tal guisa la protesta selvaggia e brutale della miseria contro antiche e secolari ingiustizie".

Riportiamo due autorevoli opinioni sul brigantaggio postunitario. Il primo è di Nello Rosselli:

Il brigante invece non era che un rivoltato: e fra i rivoltati vi erano, come vi sono oggi, i sofferenti, gli idealisti e i perversi. Bakunin ha detto che il brigante meridionale rappresenta il tipo del perfetto anarchico. Sa essere anarchico vuol dire soltanto mettersi contro la società, apertamente, violentemente, i briganti erano anarchici. Quando si pensi alle descrizioni terribili che abbiamo letto o udito, pare strano che anche i più feroci di essi erano religiosissimi. I ladroni che seguivano il cardinal Ruffo, prima di mettere a sacco e a fuoco le città, di commettere ogni terribile strage, ascolta-vano la messa. La vita di avventure va sempre unita a un fondo di misticismo. (Rosselli 1977)

Il secondo è di Francesco Saverio Nitti:

Le rivolte dei briganti, coscienti o incoscienti, nel maggior numero dei casi ebbero il carattere di vere e selvagge rivolte proletarie. Non ho mai visto in mani a un contadino un libro popolare sull'unità d'Italia... ancora adesso, nelle lunghe sere d'inverno, nelle notti vegliate, nelle soste di lavoro tra-sformate ed ingigantite dalla leggenda si ripetono con compiacenza le sto-rie dei briganti. (Nitti 2000 - I ed. 1899)

Gli arbëresh della riva sinistra del Crati⁴³ erano stati i più turbolenti durante i moti che precedettero l'Unità e furono tra i più fieri oppositori del nuovo regime che aveva tradito gli ideali di giustizia e libertà. Secondo un recente studio «In Calabria i briganti più famosi furono Domenico Straface (Palma) e Carmine Franzese»⁴⁴.

Santori nomina i due pericolosi briganti:

⁴³ In quel territorio sono collocati San Benedetto Ullano, San Martino di Finita, San Giacomo, Cerzeto, Cavallerizzo, Mongrassano, Cervicati, Santa Caterina Albanese, Acquafamosa, Lungro, Falconara Albanese, posti quasi in circolo a Fagnano Castello dove si insediò Pietro Fumel e il suo corpo di militari. Tutti i paesi arbëresh ebbero un ruolo molto superiore alla loro consistenza numerica, dando nomi come Domenico Mauro, Pasquale Scura, Francesco Crispi, i fratelli Sprovieri ecc.

⁴⁴ Scirocco 1991. Secondo lo stesso autore «Nel Cosentino, tra il settembre del 1860 e l'agosto del 1863, erano stati fucilati o uccisi 198 briganti o manutengoli. La legge Pica del 15 agosto 1863 venne a dare nuovo impulso alla repressione. La Calabria ripiombava nell'arbitrio e nella illegalità. Vennero arrestati e condannati i parenti, donne e bambini, dei briganti».

[...]mbal një terimoni Kopraveq, posa [...]sopra un poggetto in gjithnjëherje rrëvuonë Franxisi, Copravecchio, ad un tratto Bukzoti, Lla Vali, Joelli e nj'etërë sopravvennero Franzeze, Bucotto, katërë fanjanitëra.⁴⁵ La Valle, Joele, ed altri quattro.

In ogni più piccolo paese o casolare di campagna, si viveva in uno stato di continua agitazione e paura per i pericoli immanenti; di angoscia e tristezza per i molti lutti che colpivano le famiglie. A Santa Caterina Albanese la fucilazione di dieci persone in una sola volta era un evento traumatico, che sconvolse la quotidianità provocando un terremoto psicologico. Nelle piccole realtà le famiglie erano molto connesse con intrecci familiari molteplici e variegati, per cui un evento di tali dimensioni finiva per ripercuotersi sull'intera collettività.

I nomi dei giustiziati sono elencati nella stessa opera⁴⁶. Non vi sarebbe altro da aggiungere. La realtà è ben diversa dall'apparenza, e molto più tragica, come risulta evidente a una attenta lettura con qualche necessaria premessa e precisazione.

*

* *

I nove fucilati alla contrada Quartarone di Santa Caterina Albanese il 20 gennaio 1863⁴⁷

Ricostruiamo l'episodio che ha fornito a Santori l'occasione per scrivere la sua opera. All'avanzare delle truppe garibaldine si aprivano le prigioni per liberare i prigionieri politici, e anche i criminali comuni, che venivano sollecitati a collaborare con le camicie rosse per concorrere all'Unità d'Italia. Solo in pochi

⁴⁵ Sauku Bruci 2018,197. La comitiva di Carmine Franzeze era una delle più temute. Nel necrologio di Fumel, è una delle poche citate, poiché gli aveva fatto grande impressione. Lo scontro a Macchia della Tavola, nel settembre del 1861, fu la sua prima operazione per liberare alcuni viaggiatori rapiti durante il viaggio in corriera, era stato durissimo. «Se l'altra sera alla Macchia della Tavola mi trovo cavalcare, invece di un pessimo cavallo, quello per esempio del colonnello Pace, salvato in mezzo alla comitiva di Franzeze e la sciabolavo maledettamente, ma quel brutto Cimio si rifiutò di saltar il fosso». Mola Anno XIII, 2° sem. 1885. Carmine Franzeze morirà il 7 novembre del 1862, in un conflitto a fuoco, tradito da uno dei suoi gregari.

⁴⁶ *Ivi*, p. 493.

⁴⁷ Gli atti di morte di nove di essi sono i nn. 2-10 del Registro dei morti anno 1863, del comune di Santa Caterina Albanese. Ad esempio, quello di Giuseppe Calagno è consultabile all'indirizzo (gli altri sono in sequenza):

https://antenati.cultura.gov.it/ark:/12657/an_ua35995430/wEA7BRd

mantennero l'impegno, mentre la maggioranza ritornò al loro vecchio costume criminale.

Il potere locale si destabilizzò e l'ordine pubblico ne risultò sconvolto, come sopra riferito. Cerchiamo di ricostruire cosa è successo a Santa Caterina Albanese in quei drammatici anni.

Il racconto dell'*Emira* inizia con una diceria diffusa nel paese:

Shënkuonë përfaq dhjet vet, ka fëmijat më të mira kuazi, ka gjintja mesëme je katundit; e kujtuonë edhe një bujarë⁴⁸. Mosnjei do t' fjas për dreq, ndë mot që gjith fjasën.⁴⁹

Ànno segnato frattanto dieci individui, quasi delle migliori, tra le famiglie medie del paese, e ànnovi accennato altresí un bugliare. Nessuno osa parlare apertamente mentre tutti parlano.

Cronoi racconta:

Oh! Një mik Roxhanë më rëfiejti se dhjet o dimbëdhjet vet të katundit tënë bëtin aq miskeqe, sa bëj t'i nqetjeh qimja edhe një derri.⁵⁰

Oh! Un amico in Rogiano mi à raccontato che dieci individui del nostro paese ànno consumato tanti misfatti, che avrebbero fatto arruffare le setole ad un cinghiale, se fosse stato capace a saperli.

Il comportamento di Pietro Fumel è di una violenza inaudita senza alcuna remora legale, etica, morale e senza alcuna pietà.

Lui è l'unico titolare del diritto di vita e di morte comminato con una fatidica parola o con un fugace cenno di capo, senza alcuna formalità.

Fumelli të vret përpara, e prana të lë të kërkoq judhikonjë e avuket të të bënjin kauzën te gropa.⁵¹

Fumel uccide da pria, e quindi lascia che tu chiegga giudici ed avvocati onde faccino la causa sulla tomba.

Atje thonë se bën' e dufektin edhe gjëritë i banitërvet.⁵²

Colà, dicono, che abbia fatti passare per le armi eziandio i parenti dei

⁴⁸ Sauku Bruci 2018, 115. Galantuomo, un uomo importante. Questo è l'unico riferimento nel melodramma che accenna al coinvolgimento di un personaggio locale importante. Per una forma di autocensura vi è solo un fugace accenno. Tesse le lodi della madre e della moglie, ma non esprime alcun giudizio né sul suo aspetto fisico, né sulla sua figura di amministratore.

⁴⁹ *Ibidem*, 115.

⁵⁰ *Ivi*, p. 141.

⁵¹ *Ivi*, p. 363.

Thonë se sa të zërë se ka një çet, o ka një shtëpi është prë jashta ndonjë, o i ngjiejturë me banitërat, vet' e zë gjith miqtë e gjëritë; i shkonë me atë drankolë⁵³ çë qellën ndë duorë, pes o gjasht herë, e prana i mbullinë si bëleta mbrënda tek ndonjë qish, o tek ndonj' i errëtë katoq pëllasi; bën e lënkonjin tet o nënt dit, e të dekur urit, e të djegurë etit, prana i dufekën, si gjela vënura ndë merë⁵⁴.

banditi.

Dicono che, come abbia egli saputo di un parentado, o di una famiglia che trovasi in campagna alcuno, o intrigato coi banditi, va tosto ad arrestare tutti gli amici e i parenti, li passa cinque o sei fiato con quella serpaccia che porta fra mani, poscia li chiude a guisa di api dentro qualche chiesa, in qualche oscura cantina di palazzo; li fa languire otto o nove giorni, e arrabbiati dalla fame, e bruciati dalla sete, quindi li fucila, come galli messi a bersaglio.

Santori si dilunga in particolari con una cronaca particolareggiata dell'avvenimento. Con lo sfaldamento del potere borbonico, si diffonde un senso di anarchia che investe ogni aspetto della società civile.

Nelle parole che Ligëresha⁵⁵ rivolge al coro dei ragazzi, Santori esprime tutta la sua angoscia:

Çë janë këto këntuome
karivarize, çë bëni ju ati? Po ruoj!
Edhe dreqezat⁵⁶ u përziejtin me
brumbulit! Ka ju vjenë kjo harë ndë
ktë mot gjakullorë!

Cili shërbes i bukurë o i mirë ju
fanaros juve, po të ju përhapij
zëmërën ndë gëzuome e ndë hajdhī?

Che sono queste cantilene
carnevalesche che fate voi costī?
Anche le *drecchiese* sonosi
immischiare con gli scarafaggi?
Dondë viene a voi così fatto contento
in un tempo tanto sanguinoso? Quale
bella o buona cosa vi si è affacciata
onde vi aprissi il cuore al godimento,

⁵² *Ivi*, p. 161.

⁵³ Scudiscio che Fumel usava tenere fra le mani quale scettro per imporre la sua indiscussa e indiscutibile autorità.

⁵⁴ *Ivi*, p. 149. Si riferisce al cruento e crudele gioco del gallo che si organizzava nelle festività. Un gallo veniva rinchiuso in un recinto o fossato. Una persona bendata doveva colpirlo entro un dato intervallo di tempo. Chi riusciva ad ucciderlo, aveva in premio la sfortunata bestia.

⁵⁵ Santori traduce Gliggressa. La radice *ligë* vale cattiva, maligna, pettegola termini forse più appropriati perché vicini alla personalità del personaggio.

⁵⁶ Strega, driade, genio cattivo, esseri favolosi cattivi che, nella tradizione albanese, vengono fuori di notte ed alle sponde dei fiumi lavano le loro lunghe poppe, percuotendole sui sassi (Girolamo De Rada); diva benigna (Dorsa). (Giordano 2000, ad vocem)

[...] Njerzit zbuortin trutë, dreqtinë, ligjën, koshenxjen, e shpirtin. [...]

Oh mote të shkuora e të raturë ndë errësien e fargjëit, ku jini më ju? Spavëtit, spavëtit! [...] Ku është më ajo bes, ajo he, ajo nterë, ajo zëmërmadhī çë shkëllqej ndë të moçëmit [t]jënë?⁵⁷

ed alla gioja?[...] Le genti àno perduto il cervello, la ragione, la coscienza e l'anima! [...] O tempi trascorsi e cadenti nell'oscurità del nulla, dove siete voi? Spariste, spariste! [...] Dov'è più quella fede, quella lealtà, quella onoratezza, quella grandezza di cuore che risplendeva nei nostri antichi?

La risposta del nuovo governo al caos assume da subito un carattere esclusivamente repressivo servendosi a livello locale della piccola borghesia, dei possidenti, formatisi in gran parte con l'occupazione abusiva dei demani feudali, e della vecchia aristocrazia. Dove e quando è possibile si innestano nelle amministrazioni impiegati e funzionari calati dal Nord senza alcuna conoscenza della realtà "regnicola". A dirigere il processo sono posti da subito comandanti militari che agiscono in maniera assolutamente arbitraria con giustizia sommaria che non rispetta neanche i codici di guerra.

La legislazione amministrativa introdotta nel decennio francese viene mantenuta perché consente una gestione gerarchica con la nomina dei sindaci e dei governatori, dei distretti e delle province con decreto reale. I rappresentanti locali assumono così il ruolo di bracci esecutivi del nuovo potere. Il primo obiettivo è quello di porre fine al caos con qualsiasi mezzo e senza alcuna preoccupazione legale, etica, morale. È sufficiente il sospetto avvalorato da qualche indizio per subire pene gravissime, la carcerazione, la pena di morte immediatamente eseguita, o, nelle migliori delle ipotesi (sic!) la condanna ai lavori forzati.

Questo regime si instaura in tutto il territorio dell'ex Regno delle Due Sicilie. A Santa Caterina Albanese il sindaco, scelto tra i consiglieri comunali⁵⁸, è Domenico Lombardi, un "galantuomo", di professione civile come sono denominati i benestanti.

Il grave episodio della fucilazione avviene alle otto di sera di un giorno di gennaio in pieno inverno, come risulta dal Registro degli atti di morte del

⁵⁷ Sauku Bruci 2018, 109-111.

⁵⁸ La nomina del sindaco era effettuata con decreto reale tra i consiglieri. È fuor di dubbio che la scelta ricadesse su chi veniva considerato più vicino al governo in carica. Secondo il sistema gerarchico introdotto da Murat sul modello francese, il sindaco, chiamato "pretore urbano", fino al 1889 era nominato tra i consiglieri comunali con Regio Decreto. Egli rivestiva la doppia funzione di rappresentante del governo sul territorio e della collettività. Successivamente l'elezione fu devoluta al Consiglio Comunale tra i propri membri.

comune di Santa Caterina Albanese⁵⁹. La serata è fredda e il tutto avviene nel buio pesto poiché il giorno precedente 19 gennaio si era avuto il novilunio.

Un orario piuttosto insolito per il carattere di teatralità che si voleva dare all'avvenimento. Con l'esecuzione dei briganti, Fumel voleva terrorizzare la popolazione e indurre a denunciare i sospettati.

Riportiamo le notizie dei fucilati desumibili dai registri del Comune. In ognuno degli atti è ripetuta la formula "fucilato nella contrada Quartarone dal potere nazionale, per ordine del Colonello Fumel". Nove persone, qualificati come briganti o manutengoli, caddero sotto i colpi del plotone di esecuzione. Pasquale Splendore non è presente nel registro. Al suo posto vi è, invece, Francesco Pillola di Fuscaldo, residente a Santa Caterina, "ove trovasi ammogliato un figlio".

1. Giuseppe Calagno, marito di Caterina Sblendore, nato a S. Caterina e ivi residente in Contrada Sopra la Chiesa, bracciale di anni 35, nato da Luiggi, bracciale, e Rosaria Sulla.

2. Vincenzo Carletta, celibe, nato a S. Caterina e ivi residente C.da Sotto la Chiesa, bracciale di anni 25, figlio di Giuseppe, bracciale, e di Rosaria Sulla.

3. Carlo Salerno, possidente di anni 24, nato a S. Caterina e ivi residente C.da Giardino, da Francesco, possidente, e Angela Pissarro.

4. Gabriele Salerno, vedovo della Signora Guglielmina Lombardi⁶⁰, ferraro, di anni 28, nato a S. Caterina e ivi residente C.da Giardino, da Francesco, possidente, e Angela Pissarro.

5. Arcangelo Cristiano, marito di Rosa Capparelli, bracciale di anni 28, nato a S. Caterina ed ivi residente in C.da Giardino, fu Antonio e fu Giovanna Capparelli Ruscio, "domiciliati qui un tempo".

6. Pasquale Oliveti, celibe, possidente di anni 24, nato in S. Caterina ed ivi residente in C.da Giardino, da Vincenzo, possidente, e fu Raffaella Salerno, "domiciliata qui un tempo".

7. Michele Rosselli, celibe, bracciale di anni 25, possidente, nato in S. Caterina e ivi residente in C.da Sotto la Chiesa, fu Pasquale "domiciliato qui un tempo" e di Teresa Capparelli Tuppello.

8. Pasquale Sulla, celibe, bracciale di anni 28, residente in S. Caterina C.da Sotto la Chiesa, fu Andrea e di Caterina Jaconianni.

9. Francesco Pillola, massaro di anni 34, nato a Fuscaldo fu Pasquale e madre ignota, "domiciliato in detto comune ove trovasi ammogliato un figlio".

⁵⁹ Gli atti di morte di nove di essi sono i nn. 2-10 del Registro. Ad esempio, quello di Giuseppe Calagno è consultabile all'indirizzo (gli altri sono in sequenza): https://antenati.cultura.gov.it/ark:/12657/an_ua35995430/wEA7BRd

⁶⁰ Morta il 24 agosto dell'anno precedente 1862 all'età di 49 anni, figlia del quondam Enrico, di professione civile e della fu Teresa Cavallo domiciliati qui un tempo in contrada Piazza.

Il successivo 28 gennaio è fucilato il decimo: Francesco Tudda, marito di Allegranza Paura, bracciale di anni 29, nato a S. Caterina e ivi residente in Contrada *Sotto la Chiesa*, figlio di Pietro domiciliato in Fagnano, bracciale, e fu Rosa Capparelli, “un tempo qui domiciliata”⁶¹.

Nello stesso funesto giorno 28 gennaio 1863, in contrada Fischietto di Fagnano Castello alle ore quindici, vengono fucilati altri dieci sospetti briganti.

Questi non furono certamente gli unici pizziglioti⁶² a subire questa sorte. A voler credere a Santori, che si rivela piuttosto un cronista che un romanziere a questi bisogna aggiungere Ferdinando e il suo bifolco:

Firdhinandhin⁶³ e masarin e tij e bënë Ferdinando e il suo bifolco⁶⁵ li anno
dje Fanjanë; të tjerëtë sod giustiziati jeri: gli altri stamane in
Kartarunë.⁶⁴ Quartarone.

Come detto sopra, sindaco e Ufficiale di anagrafe del Comune è Domenico Lombardi⁶⁶, che certamente ha uno stretto legame di parentela (padre, fratello?) con la *Signora* Gugliemina Lombardi, moglie di Gabriele Salerno, uno dei fucilati.

A scorrere l'elenco risalta subito quel legame di parentela non è l'unico esistente tra di loro. Vi sono due fratellastri – Giuseppe Calagno e Vincenzo Carletta, figli della stessa madre Rosaria Sulla, due fratelli (Carlo e Gabriele Salerno⁶⁷), il cognome Capparelli tra le madri e soprattutto il rapporto di *gjitonia* che li associa in maniera indissolubile⁶⁸, sono tutti abitanti nelle Contrade Sopra e Sotto la Chiesa e Giardini. Il cognome Paura è lo stesso della madre di

⁶¹ Fucilato il 28 gennaio seguente sempre in contrada Quartarone. Atto di morte: https://antenati.cultura.gov.it/ark:/12657/an_ua35995430/wXOrBMG

⁶² Abitanti di Pizziglia.

⁶³ Ferdinando Ippolito, possidente di anni 46, fu Francesco e fu Rachele Capparelli, marito di Teresa Capparelli. La fucilazione è a stessa ora dei fucilati di Quartarone, in contrada Pasillara di Fagnano Castello; atto di morte:

https://antenati.cultura.gov.it/ark:/12657/an_ua35964376/5KdYQ6Q

⁶⁴ Sauku Bruci 2018, 493.

⁶⁵ Raffaele Luise, bracciale di anni 40, fu Michelangelo, marito di Teresa Arena.

⁶⁶ Nato il 1/4/1816 dai *quondam* Alessandro (†09/08/1821) e Maria Paura (†23/07/1840) Atto nascita:

https://antenati.cultura.gov.it/ark:/12657/an_ua35996662/03kJqYJ.

⁶⁷ Lo stesso cognome Salerno ricorre come madre di Pasquale Oliveti. Vi è, inoltre, Giovanna Capparelli dei Ruscio (madre di Arcangelo Cristiano) e Teresa Capparelli Tuppello (madre di Michele Rosselli): i registri comunali riportano il loro soprannome per sottolineare che trattasi di due distinti ceppi familiari.

⁶⁸ *Ēē mēē afer gjitòni se gjëria* (È più prossimo il vicino che il parente). (De Rada, Fiamuri Arbërit 1883-7, a. I, n° 4 del 15-01/1883, p. VIII)

Francesco Tudda e del sindaco Domenico Capparelli. Il legame familistico e amicale li rende *ipso facto* appartenenti ad una unica consorte, circostanza che costituisce una specifica aggravante per il colonnello Fumel.

Erano realmente tutti colpevoli e si erano macchiati di delitti così gravi da meritare la morte? Santori non dà una risposta, ma affida a Motmadhi la sua valutazione:

Motmadhi⁶⁹:

[...] nk' kta çë bën' e dufektin ai, dicave i perqej vëdeqia, e thomse, ndo të mundi ish, mē gjagjē; moj dica tjerë mund kenë vëdekurë, nënk thomë pa stesurë, moj se vëdeqen nënk meritojin [...] ⁷⁰

Motmadhi:

[...] di coloro che à fatti fucilare colui, ad alcuni conveniva la morte, e forse, se fosse stato possibile, anche alcun che di più. Altri però àn potuto morire, non dico innocenti, ma che non meritavano la morte[...] ⁷¹

Lo stesso sindaco, benché possidente⁷², è condannato ai lavori forzati a vita per manutengolismo, con sentenza⁷³ pronunciata dal Tribunale Militare di Guerra di Cosenza il 12 dicembre 1863. La pena verrà ridotta prima a 20 e successivamente a 15 anni, per grazia sovrana, scontata per intero⁷⁴.

In un piccolo centro come Santa Caterina Albanese le famiglie sono strettamente interconnesse e in qualche modo si intrecciano reti complesse di parentela. Non è da escludere che qualcuno di essi fosse in qualche modo legato da stretti rapporti di parentela, o di amicizia con lo stesso Santori e l'episodio lo abbia colpito profondamente tanto da indurlo a farne oggetto di una sua opera.

Il comportamento del colonnello Fumel era tutto basato sull'arbitrarietà, la discrezionalità assoluta, e l'assenza di qualsiasi formalità legale.

Come afferma senza mezzi termini un osservatore imparziale come O' Clery, non c'era alcun bisogno di una legge perché fin da subito si ricorse all'abuso e alla sopraffazione, senza alcun limite.

⁶⁹ Il "Grande Vecchio", che interpreta e trasmette i valori desumibili dalla saggezza popolare, erede della tradizione eremitica che trovava nel Mercurion una diffusione capillare nell'area del Pollino. (Saletta 1961; Batiffol 1891).

⁷⁰ Sauku Bruci 2018, 521.

⁷¹ Santori adotta la saggezza popolare: *Nu corpu a la vutti e unu a lu timpagnu!* (un colpo alla botte e uno al cerchio).

⁷² Faceva parte dei "galantuomini", i borghesi liberali sui quali si era costruita la struttura del governo unitario.

⁷³ Archivio di Stato di Cosenza, b. 15, fasc. 638, a. 1875.

⁷⁴ I relativi anni sono conservati nello stesso Fondo Prefettura dell'ASC, busta n° 15, fasc. 638.

*Cialdini and his lieutenants took it upon themselves to proclaim a kind of local martial law, each in his own district. The commanders, in fact, placed themselves above the law, and when, during the Garibaldian rebellion of 1862, martial law was proclaimed in the South, it really made no practical difference in the condition of the country*⁷⁵.

Ricostruiamo la vicenda personale del sindaco facendo riferimento ai documenti ufficiali, che hanno bisogno di una contestualizzazione per poterne cogliere la portata e il significato. Il crudo realismo del Santori lo ha inibito nell'affrontare la vicenda personale del sindaco, che certamente gli avrebbe procurato fastidi con l'autorità militare dell'epoca (1863). Vent'anni dopo forse sarebbe stato tollerato, ma il caso non era più d'attualità ed ha preferito conservare il racconto originario.

Il destino di un bujar

Ci sono voluti dei mesi prima di rendere manifesto chi era il bujar, il galantuomo, di cui si parlava a bassa voce. A settembre dello stesso anno 1863 viene arrestato Domenico Lombardi⁷⁶.

Per ironia della sorte, nell'agosto di quell'anno il Parlamento italiano di Torino approva la cosiddetta Legge Pica (dal deputato abruzzese Giuseppe Pica della Destra Storica estensore e proponente del provvedimento), che dichiarava lo stato di guerra nel Mezzogiorno. Tutto il territorio veniva sottoposto alla legge marziale con l'istituzione di Tribunali di Guerra Militari in ciascuna provincia. Si introducevano misure come la pena di morte su prove di carattere indiziario, i lavori forzati, la limitazione della libertà di stampa, il sistema "legale" di delazione e altri orrori giuridici similari, la condanna anche senza prova di chiunque fosse stato sospettato di favorire e supportare i briganti⁷⁷. Il sistema,

⁷⁵ «Cialdini e i suoi luogotenenti si arrogarono il diritto di proclamare una sorte di legge marziale locale, ciascuno nel proprio distretto. I Comandanti, di fatto, si considerarono sopra la legge, e quando, durante la rivolta garibaldina del 1862, nel Sud fu proclamata la legge marziale, non si verificò alcun effetto nella condizione del Paese». O' Clery 1875, p. 299.

⁷⁶ Secondo il modello gerarchico introdotto da Murat sul modello francese, il sindaco, chiamato "pretore urbano", fino al 1889 era nominato tra i consiglieri comunali con Regio Decreto. Egli rivestiva la doppia funzione di rappresentante del governo sul territorio e della collettività. Successivamente l'elezione fu devoluta al Consiglio Comunale tra i propri membri.

⁷⁷ Termine ambiguo che indica chiunque favorisce un brigante, anche involontariamente, ad esempio portandosi un panino in campagna, facile preda di qualche brigante affamato. Tra le disposizioni di Fumel vi era il divieto assoluto di portare armi, cibo o qualsiasi altra cosa (scarpe, vestirsi ad es.) al di fuori dei centri abitati, l'abbattimento di qualsiasi ricovero (ovili, pagliai, ecc.). Era sufficiente qualche indizio o la generica accusa di qualuno per concretizzarsi l'accusa di manutengolismo.

introdotto senza una guerra dichiarata⁷⁸, era contrario a qualsiasi principio giuridico universalmente accettato in Europa, ma rappresentava (*horribile dictu!*) una mitigazione del sistema arbitrario instaurato al momento dell'Unità. Il duro regime militare imponeva comunque delle formalità mitigando in minima parte l'abuso e l'arbitrio senza limiti. Fu proprio l'approvazione di quella legge disumana a salvare il sindaco Lombardi da una sicura morte per fucilazione⁷⁹.

Accusato di mantengolismo, fu arrestato il 20 settembre (pochi giorni dopo l'entrata in vigore della legge proposta dal deputato abruzzese Giuseppe Pica⁸⁰, che da lui prende il nome) e sottoposto al giudizio del Tribunale di Guerra Militare di Cosenza. La sentenza comminò la durissima condanna alla pena dei lavori forzati a vita da scontare in un bagno penale.

Quali erano le accuse mosse al sindaco?

La più evidente era di non aver collaborato con entusiasmo ed efficacia all'individuazione dei briganti, sostenitori e semplici simpatizzanti della deposta monarchia borbonica. Nella sua funzione di pubblico ufficiale e *longa manus* del governo non aveva agito come una perfetta spia, ma si era mostrato reticente e troppo rispettoso delle formalità.

Riportiamo un brano tratto dalla sentenza di condanna:

Che non sono accettati a discolpa dell'accusato le circostanze alligate a quest'Udienza dell'esatto adempimento dei suoi doveri di Sindaco perseguitando e denunciando briganti, risultando d'altra parte che detta persecuzioni furono sempre infruttuose quantunque egli conoscesse parecchi briganti detti pacifici, che da oltre due anni dimoravano come tali nel paese, e conoscesse anche i loro reati.

Che se le denunce, le quali nella sua qualità di sindaci fu costretto a fare al Colonnello Fumel ebbero buone conseguenze, ciò devesi attribuire alla necessità di palesare quei nomi, ed al timore di essere scoperto reo, tacendosi anziché ad un sincero attaccamento ai suoi doveri dei quali compiva con molto sfoggio le formalità appunto perché gli venissero di manto contro il sospetto o contro le denunce che si sarebbero potuti fare a suo carico.

⁷⁸ Per dichiarare una guerra vi era la necessità di un nemico da combattere o da cui difendersi...

⁷⁹ Il Regno delle Due Sicilie veniva additato all'opinione pubblica europea come un regime poliziesco, inumano, che privava i suoi cittadini dei diritti politici. Il nuovo Regno d'Italia seppe fare molto meglio trasformandolo in un regime militare in cui vigeva solo la legge marziale affidata nelle mani di truci comandanti militari.

⁸⁰ Solo qualche mese prima sarebbe stato immediatamente fucilato "per ordine del Colonnello Fumel"... secondo quanto si legge negli atti di morte ricordati *supra*. ASC, Sentenza a carico di Lombardi Domenico, Fondo Prefettura, Busta 15, Fasc. 638.

Gli era riconosciuto di aver svolto la sua funzione da sindaco in maniera esemplare, ma questo non poteva essere una attenuante. Fumel lo accusava di non aver svolto adeguatamente il ruolo di spia e delatore dei suoi cittadini. I dieci fucilati a Quartarone erano stati nella sua casa e aveva dovuto accettare la loro condanna senza processo e senza difesa. Tra di loro vi erano di certo parenti suoi, e non aveva avuto la possibilità di alzare un dito in loro favore per non essere considerato loro complice. Questo non era ancora sufficiente. La sua carica era stata considerata una aggravante, poiché doveva essere molto collaborativo, senza alcun riguardo per amici, parenti o familiari.

Il controllo dell'operato degli amministratori locali era una preoccupazione costante dei responsabili militari. Sosteneva, ad esempio, Luigi Gargiulo, ex-luogotenente della disciolta armata meridionale, che era necessario un apposito provvedimento per imporre che i «Sindaci tutti nel perimetro della loro giurisdizione tenghino una stretta ed esatta vigilanza sopra tutti coloro che presentano sospetti o di far parte di comitive, o di essere loro manutengoli, e specialmente sorvegliare i preti e gli affezionati del borbone» (Gargiulo 1863, 25).

Il suo secondo peccato mortale era stata la resistenza opposta alla volontà del colonnello Fumel di voler inscenare un macabro spettacolo di fronte la casa di ciascun accusato. Una fucilazione esemplare serviva da azione dimostrativa per convincere anche i più riottosi a collaborare per non incorrere nella stessa sorte. L'aver dovuto eseguire le condanne la sera di una fredda giornata di gennaio nel buio pesto⁸¹ e con solo pochi testimoni aveva fortemente irritato il colonnello, che nessuno osava contraddire. Questa era considerata una prova certa della sua simpatia per la causa dei briganti! Non era solo un manutengolo, ma un complice.

La terza sua grave colpa è di aver accolto e rifocillato qualche anno prima gli sbandati dell'esercito borbonico dopo la sconfitta di Capua sottraendoli alle mani del boia.

Furono migliaia i soldati napoletani che, sconfitti si ritrovarono in uno stato di estrema confusione, non solo logistica, poiché le caserme erano nelle mani dell'esercito piemontese ma anche sotto il profilo giuridico. Dovevano considerarsi prigionieri di una guerra non dichiarata? Erano legati ancora al giuramento al Re Borbone o potevano considerarsi cittadini comuni? I piemontesi avevano un drammatico bisogno di braccia nel caso molto probabile di una guerra con l'Austria. Agli ufficiali fu concessa l'opzione di scegliere tra essere incorporati nell'esercito piemontese, previo giuramento ai Savoia o andare a casa. Tuttavia, vi era una grande preoccupazione che essi potessero trasformarsi in implacabili oppositori del nuovo governo e organizzare la resistenza sul territorio.

⁸¹ Il giorno precedente, 19 gennaio era novilunio, e il cielo sommerso completamente sotto una coltre nera.

Silvio Spaventa, direttore del dicastero di polizia a Napoli, [dichiarava] «quanto a me, credo che costoro, anziché prigionieri di guerra, possano essere ravvisati come ribelli al Re ed alla Nazione» (Barbero 2014, 10).

Ai soldati non fu data alcuna scelta: sarebbero stati incorporati nell'esercito. In migliaia rifiutarono di sottomettersi al nuovo Re e ritrattare il giuramento al Borbone. Essi andarono ad ingrossare il numero degli sbandati e dei refrattari, ricercati in tutto il paese per l'incorporazione forzata nell'esercito perseguita accanitamente e con metodi violenti e coercitivi: una caccia all'uomo che si protrasse per tutto l'anno 1861 e successivi.

Infatti, un numero imprecisato di soldati, che non erano stati catturati ma erano tornati alle loro case in seguito allo sbandamento dei reparti, venivano arrestati dalle autorità locali, per mezzo soprattutto della Guardia Nazionale, e spediti a Napoli. (Barbero 2014, 18)

Molti di costoro erano poi spediti al Nord, in caserme come Fenestrelle, diventata il famigerato simbolo dei soprusi e delle sevizie cui furono sottoposti i soldati borbonici che volevano rispettare il loro giuramento all'atto dell'arruolamento.

La questione era complicata per l'assenza di alcun precedente e per l'ambiguità con cui era stata firmata la resa: contrariamente a quanto pensavano la stragrande maggioranza dei soldati, i loro generali avevano sottoscritto che essi sarebbero stati trasportati al Nord. La delusione fu amarissima e si sentirono traditi dai loro superiori.

Nel gennaio 1861 ne derivò un significativo conflitto di competenze, quando Silvio Spaventa, direttore del dicastero di polizia a Napoli, su ordine del Luogotenente Farini fece arrestare per cospirazione parecchi ex-ufficiali napoletani, che erano rientrati alle loro case dopo lo sbandamento dei reparti. ((Barbero 2014, 9)

Si dispose che in ogni comune si formasse una commissione che aveva il compito di individuare e registrare i soldati sbandati rientrati al paese e consegnarli all'autorità militare.

Il rastrellamento degli sbandati avvenne in condizioni caotiche. Il 28 ottobre il governatore dell'Aquila, De Benedictis, scrisse a Napoli chiedendo di sospendere l'invio dei convogli di arrestati, di cui non poteva garantire la sicurezza: «Taluni convogli di soldati recuperati vennero abbandonati dalle loro scorte di Guardie nazionali le quali fuggivano per timore d'incontrarsi i reazionari, i soldati lasciati in loro balia andavano ad accrescere il numero dei nemici e perciò necessita per me disporre che fosse sospesa spedizione fino a nuovo ordine». Gli arresti, comunque, furono massicci, tanto che a Napoli non si

sapeva dove sistemare tutta quella gente, e capitò anche che gli sbandati arrestati e mandati alla capitale fossero rispediti al paese per mancanza di caserme. [...] Molestie e arresti arbitrari di reduci da parte della Guardia Nazionale e dei sindaci rappresentarono un fenomeno estesissimo e contribuirono non poco al clima d'illegalità che s'instaurò nel Mezzogiorno all'indomani dell'Unità. Thaon di Revel, direttore del ministero della Guerra piemontese a Napoli, attestò pochi mesi dopo in una relazione ufficiale che perfino dopo che lui stesso ebbe autorizzato molti ex-militari prigionieri a tornare a casa, «a motivo dell'accanimento dei partiti molti Sindaci arrestarono e perseguitarono quest'individui, malgrado la loro licenza regolare. (Barbero 2014, 19)

Domenico Lombardi aveva osato sfidare il nuovo potere ed accogliere in casa propria i refrattari difendendoli dalle grinfie dei militari. Riportiamo un brano della sentenza di condanna:

Ritenuto in fatto siccome risultato al pubblico dibattimento dalla lettura dei documenti, e dalla deposizione di testimoni.

Che nel 1870⁸² il Lombardi, insinuatosi presso i volontari reduci dall'assedio di Capua, si spinse a sequestrare i più ricchi fra i partigiani del caduto Borbone⁸³, promettendo loro che il Governo se ne sarebbe occupato, offrendo anche la sua protezione e la propria casa per nascondere i più doviziosi.

Che a suo consiglio si tentarono i sequestri di certo Parlato e Campagna e Guaglianone e si effettuò quello di certo Prete Vanaro, esigendo poi il Lombardi la partecipazione al prezzo imposto per riscatto.

Che avvertiti gli autori di questi fatti dal Colonnello Fumel e passati per le armi, solo Gennaro Capparelli ebbe salva la vita.

La sua ospitalità si trasforma in un tentativo di sequestro e gli sciagurati refrattari furono fucilati da Fumel, con l'unica eccezione di Gennaro Capparelli (alias Ruscio), che ebbe salva la vita in cambio di una delazione. Egli si trasformò in spia, unico teste a carico, mentre tutti gli altri si trasformarono in

⁸² Errore di trascrizione. L'assedio di Capua avvenne nell'ottobre 1860 dopo la battaglia sul Volturno, a cui parteciparono le truppe piemontesi. Dopo la sconfitta e l'incontro di Teano dove Garibaldi consegnò nelle mani di Vittorio Emanuele II le chiavi del Regno, l'esercito borbonico si sbandò e i soldati si rifugiarono in gran parte nei paesi di origine, inseguiti dai piemontesi per farli prigionieri o ucciderli. Tra le righe della condanna, si legge che Lombardi è accusato di aver protetto e nascosti i reduci della battaglia.

⁸³ L'accoglienza e la protezione offerta si trasforma in rapimento ed estorsione, che nessuno delle vittime aveva denunciato.

accusatori *in memoriam*. Cosa realmente pensasse Santori delle accuse e delle tribolazioni del sindaco del suo paese non è dato sapere perché evita accuratamente l'argomento. Tuttavia, dedica un ampio spazio alla sua famiglia, alla moglie e alla madre, Mariangela prendendo spunto dal racconto della rapina subita da Motmadhi⁸⁴ che trova il maggior conforto proprio a casa del sindaco:

Motmadhi:

Prana vajta ndë katund tek zonja⁸⁵ e Mik Kaparjelit⁸⁶, e i rrëfiejta gjithsej, si mbë skamallī. Ajo e kish xënurë mbë pjes; moj kur' erdhi të dij gjith si vate, e si nënk vate shërbesi, i ndoti keq sa jo më. Më lipsjarëti mpero e më tha: “Mos u hejmo fare o pjak, se gjith shërbiset çë zbuori qisha e Sh. Pantaliut, nesurë bënë të ja stamponjin gjith të rea, e prë di herë më të mira e të bëgata. Bënë t'i bënë një të vjuome dërrasashi të forta e të trasha, po të rrierë stessu ndë qish, e qiçin e të mbullimes e mbanj' u, po të mpedhjosinjë të mos përtëritet nj'etërë herë një bëme skandalore si kjo. Prë krëmten, pensonjë edhe u; e simpjet, kamë bënë t'e bënë më hajdhjare se nënk qe bërë kurraj. Më shpëllqenë prana ndë zëmërë prë sa dhurove ti, moj qot prë nterë të martirëvet të Sh. Pantaliut, cili pafhtë lipsi prë të saftesëmit, e prë të mpëkatëruomit!

Motmadi:

Poscia mi recai nel paese, dalla signora di Domenico Capparelli, e le raccontai, come in confessione, ogni cosa. Ella lo avea saputo in parte; ma quando venne a sapere intero l'andamento dello accaduto gliene dolse altamente. Mi compati nulladimeno e mi disse: «Non immalinconirti punto o vecchierello, perocché ogni cosa che à perduto la chiesa di S. Pantaleo, dimane glielo farò stampare nuova, più preziosa, e per due volte migliore. Gli farò costruire uno stipo di tavole ben forti e grosse, e la chiave della serratura la terrò presso di me, onde impedisca così che si ripeta più un altro fatto scandaloso come questo. Per la festività me ne occuperò ancor'io, e in questo anno la farò celebrare ancor più pomposa e solenne che non fu celebrata giammai. Mi duole poi profondamente il cuore per quanto ài sofferto tu, ma sia pure ad onore dei martiri di S. Pantaleone, il quale abbia misericordia per gli innocenti e pei colpevoli altresí.

⁸⁴ Motmadhi, “il Grande Vecchio”, rappresenta la coscienza collettiva, l'erede dell'eremita, che era una figura mitica presente da oltre un millennio in Calabria.

⁸⁵ Atto di matrimonio del 5 dicembre 1846 tra Domenico Lombardi di Alessandro e Maria Paura con Maria Teresa Ferraro di Pietro Paolo e Carmela Cristiano; https://antenati.cultura.gov.it/ark:/12657/an_ua35996665/wjYEmdm

⁸⁶ Nato il 1/4/1816 fu Alessandro (†09/08/1821) e fu Maria Paura (†23/07/1840) Atto nascita: https://antenati.cultura.gov.it/ark:/12657/an_ua35996662/03kJqYJ .

Vallja:

O çë zonjë lipsjare, e zëmëremadhe!

Lipsia:

Vetëm kjo hënëz na qëntroj e pavrëjturë ndë katund! Qoftë e bekuorë! Ntëleje Zot, sikur je vjehërë, zonja Marjanxhull⁸⁷, i la ereditatën...

Kreu i valles:

Ajo vërteta ish një brumë ntrishë! Çë kurë inë Zot e thërriti, gjimsa e katundit zbuori shëndetën. Vetëm një herë t'u kish pjerrurë njëri me duorë të mbrazta, ndo vate të lipij gjë asaj. Sempre je mburuome e dorëpjote, s'dij të llastimisej, e të lodhej të jipij. Vet me atë presenxje të hajdhiare e t'ëmbëj, të levroj; me ato fjal të mjalëta të shëroj. Gjëlliti nevojtarë! Bëri limozna! Veshi të nëmurë xhakarulëra! Dha porsime të dreqta, e këshille të mira! O grua zëmëremadhe, ntera e pëllasit, hea e katundit, trontofile je bukurë e mirudhire, popo si u sfjetose më parë se hera! E na? Qëntuomë si bil të vigjële e të varfërë pa një jëmë lipsjare e pjonon mallë çë t'i vandisij...!⁸⁸

Coro:

Oh! Che signora pietosa, e di cuore grande!

Lipsia:

Solamente questa luna sopravanza ancor non offuscata al nostro paese! Sia ella benedetta! Come se la suocera, D. Mariangela, abbila in gloria, o Signore le abbia comunicata l'eredità...

Protocolo:

Colei poi era una pasta di ben altro valore! Dacchè il nostro Signore chiamolla a sé, il nostro paese è divenuto sano a metà. Ne anche una sola volta a mani vuote ritornó chi recossi da lei onde le chiedesse cosa alcuna. Costantemente abbondante e di mani piene, non sapeva inquietarsi, nè mai stancavasi a donare. Solo con quella maestosa e soave presenza ella ti consolava; con quelle sue dolci melliflue parole ti guariva. Alimentó poverelli! À fatte largizioni! À vestito dei mendichi ignudi! À dato delle istruzioni rette e buoni consigli! Oh! Donna di generoso cuore, onor del palazzo, decoro della Patria, rosa bellissima e soavemente fragrante, ahi ti sei sfrondata prima del maturo tempo. E noi? Restammo come pargoletti orfanelli, privi di una madre pietosa e colma di affetto che ne avesse preso cura...

⁸⁷ Vedi nota precedente. Nell'atto di matrimonio viene identificata come Maria. Angela deve essere una aggiunta familiare.

⁸⁸ Sauku Bruci 2018, 173-175.

Del processo a Domenico Lombardi se ne occupò Vincenzo Padula che su *Il Bruzio* gli dedicò un ampio spazio, che si riporta integralmente per l'interesse che riveste.

Noi alla discussione di due soli processi abbiamo assistito: a quello contro il sig. Lombardo sindaco di S. Caterina, villaggio albanese, ed a quello contro i fratelli D. Filippo, D. Pasquale e D. Luigi Casoli. Il Lombardo fu difeso dall'egregio e valente ufficiale sig. Bertelli, Luogotenente del 58° Fanteria; ma non ostante la sua arringa mirabile per la bellezza di lingua e per ordine, per rigore di argomentazione e per movimento oratorio, il Lombardo fu condannato; ed al vedere quel ladro in giamberga, noi mandammo dal fondo del cuore mille benedizioni a Fumel. Sì: Fumel che arrestò il Lombardo; fu il Fumel che riconobbe i veri manutengoli non sotto la casacca, ma sotto il soprabito. I nostri paesi, qual più qual meno, hanno dei signori (volgarmente detti galantuomini), la cui crescente fortuna è un mistero; che spendono e spandono, che vivono in ozio, e 'l cui borsellino per opera e virtù dello Spirito Santo sta sempre pieno. L'acute nari del Fumel si erano già messe sulle tracce di codesti mariuoli; ma il Ministero lo richiamò; e così noi perdemmo lo spettacolo di vedere per ciascun paese un paio di codesti infami impiccati, spettacolo necessario per rendere morale la Calabria nostra. (Padula 1978, a. 1, n° 2, 5/3/1884)

È stato riconosciuto che Fumel si dimostrò tetragono ad ogni tentativo di corruzione, cercando di colpire le autorità che in qualche modo proteggevano i briganti. In particolare, i sindaci che si mostravano poco collaborativi erano messi sotto pressione, come dimostra il caso di Vincenzo Sprovieri, sindaco di Acri ininterrottamente dal 1861 al 1884, Presidente del Consiglio provinciale di Cosenza, eletto per due volte deputato⁸⁹, nominato senatore nel 1876. Si era prodigato anche lui a favore di soldati napoletani refrattari ed ex garibaldini reduci dalla battaglia del Volturmo. Fumel tentò di imbrigliarlo nella sua rete, sottoponendolo a una forte pressione attraverso i suoi più fidi collaboratori, ma dovette rassegnarsi di fronte al politico di rilievo nazionale, spalleggiato anche dal fratello Francesco, a sua volta deputato e poi senatore e dal cugino deputato Raffaele Mayerà⁹⁰.

⁸⁹ Nella seconda elezione sconfisse Domenico Mauro.

⁹⁰ Alla fine, però, lo stesso Vincenzo Sprovieri dovette riconoscere che la sua presenza era necessaria per sconfiggere il brigantaggio. «Il sindaco di Acri, deputato Sprovieri, dichiarava ufficialmente di tener responsabile il governo di quanto poteva succedere per la partenza di Fumel.» Mola Anno XIII, 2° sem. 1885.

Furono molti i comuni che lo ringraziarono per l'opera svolta concedendogli la cittadinanza onoraria⁹¹. Tra questi vi fu San Marco Argentano. Santori non poteva manifestare apertamente il suo disappunto. Lo fa indirettamente. Quando Motmadhi ritorna dal suo peregrinare per ricostituire il gregge di Cronoi lamenta che a San Marco Argentano non solo non trova nessuno disposto a dargli un solo capo di bestiame, ma «I lupi di Sammarco, non paghi del non volermi dar nulla, voleano altresì arrestarmi, quasi stato fossi un ladro, o tale, che va disseminando qua e là non saprei che...»⁹² Ricorda poi la brutta avventura dello stesso Santori che nella predica quaresimale avrebbe sobillato il popolo contro l'autorità costituita.

E sëmarmkjetit çë bëtin? I E i sammarchesi che ànno fatto? Gli
 shtrëmbuonë të thënurën, e ànno contorto e frainteso il discorso,
 kalluniosëtin, e duojin t'e zëjin tue lo àn calunniato, e voleano arrestarlo,
 thënurë, se, kish predhikuorë të mos asserendo di aver egli predicato, che
 të vejin ndë jushtrë, e të mos të non andassero piú alla guerra, e non
 gjegjëjin jo lexhën jo Rregjin; sepse obbedissero piú nè alla legge, nè al
 këta i qellëjin dhunë, e mbë serpos i sovrano; imperciocchè cotesti gli
 farmëkosëjin.⁹³ illudevano, e che da ultimo li
 avrebbero avvelenati.

Santori in più riprese mischia la sua vicenda personale con gli avvenimenti della sua epoca. Attraverso le parole di Motmadhi racconta il suo disappunto per non essere stato pagato, ma nelle sue parole si legge anche il suo disappunto per il comportamento del consiglio comunale della città⁹⁴ per il riconoscimento

⁹¹ Cosenza, Bisignano, Roseto Capo Spulico e Amendolara nel 1862; nel 1863 San Marco Argentano.

⁹² «Ujqit i Sëmarmkjetit jo vet se s'desh t' më jipjin gjë, moj do t' më zëjin sikurë të kishënja qënë një vjedhtarë, o një çë vete këtu këtë tue mbjellurë ec mirr çë...» Sauku Bruci 2018, 525.

⁹³ *Ivi*, p. 527.

⁹⁴ Proprio a San Marco Argentano Fumel aveva avuto un successo straordinario nella sua lotta contro il barone Campagna. «È noto il fatto del barone Campagna — sei o sette volte milionario, fratello di un arcivescovo, parente di deputati — protettore di parecchie comitive di briganti, che gli pagavano un tributo. Fumel gli si fece amico ed ebbe accoglienza nel ricco castello per alcuni giorni. Dopo un gran pranzo, nel bel mezzo di un discorso a quattr'occhi nel vano di una finestra, Fumel disse a bruciapelo al barone: «Io so che avete nei tali e tali luoghi dei briganti che dipendono da voi. O me li consegnate senza colpo ferire o io sarò costretto a trattar voi come tratterò loro.» Campagna si profuse in proteste, ma Fumel duro. Allora il barone gli offrì venticinquemila ducati se lo lasciava andare sino alla spiaggia. La risposta di Fumel fu un pugno sulla guancia che fece cadere a terra il barone tramortito. Fumel voleva

attribuito a Fumel. Santori ha corso un grande rischio che avrebbe potuto avere una conseguenza tragica. Per sua fortuna non vi sono stati testimoni che abbiano confermato l'accusa. Il clima che si respirava a quel tempo nei confronti dei religiosi è esemplificato da una lettera di Garibaldi indirizzata a Dora d'Istria:

Garibaldi ha scritto, il 16 luglio 1861, alla contessa Dora D'Istria che la teocrazia papale è la più terribile delle piaghe d'Italia, resa insanabile da diciotto secoli di menzogne. Ed oggi invita i sacerdoti italiani a far rivivere il Cristianesimo antico? Ma qual'è quest'antico Cristianesimo, se i diciotto secoli precedenti sono secoli di menzogna? Forse che i sacerdoti italiani dovranno cercare l'antico Cristianesimo prima ancora della venuta di Gesù Cristo? (Margotti, 1865)

L'anticlericalismo era una delle idee più radicate del liberalismo postunitario, che si basava sull'ideologia massonica. Questo spiega la reticenza del Santori nel trattare il tema del suo melodramma e anche la lunga attesa per pubblicarlo. Mancavano le risorse, ma ancor di più correva il serio pericolo di essere processato (e sicuramente condannato) anche lui per manutengolismo.

L'*Emira*, alla luce di quanto emerge da una attenta lettura, è una opera sospesa per eccesso di realismo. I personaggi di cui si narra la storia non sono solo reali, ma perfettamente identificati. Un eccesso di realismo che gli ha impedito di trasformarla in una opera letteraria poiché suonava come una cronaca che metteva a nudo verità scabrose. Lo stesso autore ha dovuto rassegnarsi a deporre in un cassetto il suo manoscritto già pronto per la pubblicazione nel 1864. L'ipotesi più probabile è che lo stesso editore si è guardato bene dallo stampare un libro che sarebbe stato considerato un affronto all'onnipotente Colonnello. Questo nonostante l'autocensura dello stesso Santori che ha evitato con cura di occuparsi della vicenda di Domenico Capparelli, di cui parla solo indirettamente attraverso il racconto di Motmadhi. Nonostante questa cautela, tesse le lodi della madre e della moglie del sindaco, non rivolgendo allo stesso neanche un aggettivo di approvazione o condanna del suo operato. Avendo vissuto in prima persona gli eventi egli non poteva non conoscere il processo sommario e la pesante condanna inflitta a un cittadino di alto rango del suo paese.

fucilarlo, ma il Campagna — era riuscito a metter in moto i parenti e gli amici, e quando Fumel stava per dare esecuzione alla sentenza, un telegramma del ministero gli ordinò di rimettere il barone al potere giudiziario. Invano rispose: «O mi lasciate fucilarlo o mi dimetto.» Si dimise nonostante che il ministero stesso lo pregasse di rimanere. L'11 novembre 1864 don Luigi Campagna di Sammarco veniva condannato dalla Corte d'Assise di Cosenza a dieci anni di lavori forzati. Era il trionfo di Fumel. Il sette volte milionario barone morì in galera qualche tempo dopo. Mola Anno XIII, 2° sem. 1885.

Bibliografi

- Arnoni, Eugenio. 1995. *La Calabria illustrata, vol. IV - Il circondario di Cosenza*. Cosenza: Edizione Orizzonti Meridionali.
- Barbero, Alessandro. 2014. *I prigionieri dei Savoia*. Bari: Laterza Editore.
- Batiffol, Pierre. 1891. *L'Abbaye de Rossano*. Paris: Alphonse Picard Éditeur.
- Belmonte, Vincenzo. 2013. *Opere di Francesco Antorio Santori: Policarpo*. Arcavacata: Unical.
- Cassiano, Domenico. 2003. *Risorgimento in Calabria. Figure e pensiero dei protagonisti italo-albanesi*. Lungro: Costantino Marco Editore.
- Cingari, Gaetano. 1976. *Brigantaggio, proprietari e contadini nel Sud (1799-1900)*. Reggio Calabria: Editori Riuniti.
- . 1982. *Giacobini e sanfedisti in Calabria nel 1799*. Reggio Calabria: Casa Editrice del Libro.
- Colletta, Pietro. 1975. *Storia del reame di Napoli*. Torino: UTET.
- Croce, Benedetto. *La letteratura della nuova Italia. Saggi critici. Vol. IV*. Bari: Laterza, 1922.
- De Rada, Girolamo. 1896. *Antologia albanese*. Napoli: Stabilimento Tipografico del Cav. A. Morano,
- . 1898. *Autobiologia, voll. I-IV*. Cosenza: Tipografia Municipale di F. Principe.
- . 1883-7 *Fiamuri Arbërit. – Bandiera dell'Albania*, periodico mensile diretto da Girolamo de Rada, Corigliano Calabro: Tip. Letteraria.
- De Simone, Eugenio. 1994. *Atterrite queste popolazioni: la repressione del brigantaggio in Calabria nel carteggio privato Sacchi-Milon (1868-1870)*. Cosenza: Editoriale Progetto 2000.
- De Sivo, Giacinto. 1867. *Storia delle Due Sicilie, dal 1847 al 1861*. Viterbo: Presso Sperandio Pompei.
- d'Istria, Dora. 1866. «Les Albanais des deux côtés de l'Adriatique et la Nationalité albanaise d'après les chants populaires.» *Revue des Deux Mondes*", a. XXXVI°, seconde période, tome LXIII, 15 mai 1866, pp. 382-418. Paris.

- D'Onofrio, Antonio. 2018. «Una famiglia di esuli: i Gicca nel Regno di Napoli.» *Vite di esuli. Percorsi artistici, politici e professionali tra Cinquecento e Novecento a cura di Fabio D'Angelo*.
- Gargiulo, Luigi. 1863. *Relazione della vera sorgente del brigantaggio suoi fautori e complici ed esposizione de' mezzi atti a distruggerlo*. Napoli: Stabilimento Tipografico de' Fratelli De Angelis.
- Gaudioso, Francesco. 1987. *Calabria ribelle. Brigantaggio e sistemi repressivi nel Cosentino (1860-1870)*. Milano: Franco Angeli Editore.
- Giordano, Emanuele. 2000. *Dizionario Arbëresh-Italiano — Vocabolario Italiano-Arbëresh*. Castrovillari: Edizioni "Il Coscile".
- Gjika, Elena. 1867. *Gli scrittori albanesi dell'Italia Meridionale*. Palermo: All'Ufficio delle Ore del Popolo.
- Kodra, Klara. 2020. *Santori, poet dhe dramaturg*. Tiranë: QSPA.
- . 1977. «Rreth akteve të panjohura të dramës Emira të Santorit.» *Studime Filologjike, nr 1*, 133-145.
- Kodra, Ziaudin. 1959. *Emira dhe disa vjersha*. Tiranë: NSHB “Naim Frashëri”.
- Maffei, Andrea. 1865. *Brigant life in Italy: a history of bourbonist reaction edited from original and authentic documents, Vol. I - II*. London: Hurst and Blackett.
- Margotti, Giacomo. 1865. «I primi vagiti del Regno d'Italia.» *L'Armonia, Terza serie- Memorie per la storia dei nostri tempi dal Congresso di Parigi nel 1856 ai nostri giorni*.
- Marzano, Giovan Battista. 1928. *Dizionario etimologico del dialetto calabrese*. Laureana di Borrello: Stabilimento Tipografico "Il Progresso".
- Massari, Giuseppe, e Stefano Castagnola. 1863. *Il brigantaggio nelle Province Napoletane, Commissione Parlamentare sul brigantaggio, Relazione dei deputati Massari e Castagnola colla Legge sul brigantaggio*. Milano: Fratelli Ferrario .
- Matarrese, Fortunato. 1984. *Croce e la Calabria*. Soveria Mannelli: Rubbettino Editore.
- Mauro, Domenico. 1851. *Vittorio Emanuele e Mazzini*. Genova: Stabilimenti Ponthenier.

- Mola, E. 1885. «Il generale Fumel e il brigantaggio.» *"L'Illustrazione Italiana"*, Fratelli Treves Editori, Milano, Anno XIII, 2° sem. 1885: 143-148.
- Molfese, Franco. 1966. *Storia del brigantaggio dopo l'Unità*. Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore.
- Monnier, Marco. 1862. *Notizie storiche sul brigantaggio nelle provincie napoletane dai tempi di fra' Diavolo sino ai nostri giorni*. Firenze: G. Barbera.
- Nitti, Francesco Saverio. *Eroi e briganti*. Venosa: Osanna Edizioni, 2000 - I ed. 1899.
- O' Clery, Patrick Keyes. 1875. *The making of Italy, 1856-1870*. London: Kegan Paul Trench, Trübner & Co.
- Padula, Vincenzo. 1978. *Il Bruzio, giornale politico-letterario, 1 marzo 1864 - 28 luglio 1865*. Sala Bolognese: Forni – reprint.
- Parise, Oreste. 2013 «Gli stradiotti, mercenari degli eserciti europei.» *Mezzoeuro*, 04 05.
- . 2014. F. A. Santori, *Il prigioniero politico. Edizione critica a cura di Oreste Parise e Giovanni Belluscio*. Cosenza: Edizioni Orizzonti Meridionali.
- . Parise 2014a. Francesco Antonio Santori, (a cura di Oreste Parise). *La figlia maledetta, edizione critica*. Roma: Aracne Editrice.
- Parise, Oreste, e Merita Sauku Bruci. L'editio princeps di "Kënëkëz pollithike" (Canto politico) di Francesco Antonio Santori. *Studime Filologjike*, 1(1-2), 5–36. <https://doi.org/10.62006/sf.v1i1-2.3084>; Parise, O., & Bruci, M. (2023). L'editio princeps di "Kënëkëz Pollithike": (Canto politico) di Francesco Antonio Santori. *Studime Filologjike*, 1 (3-4), 5–54. <https://doi.org/10.62006/sf.v1i3-4.3035>
<https://doi.org/10.62006/sf.v1i3-4.3035>
- Pisacane, Carlo. 1894. *Saggio sulla rivoluzione*. Bologna: Libreria Treves.
- Rosselli, Nello. 1977. *Carlo Pisacane nel Risorgimento italiano*. Torino: G. Einaudi.
- Saletta, Vincenzo. 1961. «Il Mercurio e il Mercuriano, problemi di agiografia bizantina.» *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, (Scuola Tipografica Italo-Orientale S. Nilo) Vol. XIV-XV.

- Santori, Francesco Antonio. 1871. «Lettera a Girolamo De Rada.» Santa Caterina Albanese, 26 Maggio 1871.
- . 2017. *Satirat, përgatitur nga Karmell Kandreva e Gjovalin Shkurtaj*. Tiranë: Botim i Akademisë së Shkencave.
- Sauku Bruci, Merita. (ed.). 2018. F. A. Santori, *Emira – Rrugëtim i tekstit letrar dhe botim kritik i varianteve dorëshkrim në arbërishte, përgatirbotim kritik i përgatitur nga Merita Sauku Bruci*. Tiranë: botim i IGJL (ASA).
- Sauku Bruci, Merita (ed.). 2022. *Franqisk A. Santori dhe trashëgimia gjuhësore e letrare shqipe*. Akademia e Studimeve Albanologjike. A cura di Merita Sauku Bruci. Tiranë: Kristalina-KH.
- Scirocco, Alfonso. 1991. *Briganti e società nell'Ottocento: il caso Calabria*. Lecce: Capone Editore.
- Scura, Antonio. 1912. *Gli albanesi in Italia e i loro canti tradizionali, prefazione di A. Julia*. New York: Editore Francesco Tocci.
- Spinazzola, Vittorio. 1990. *Il romanzo antistorico*. Roma: Editori Riuniti.
- Stancati, Enzo. 1988. *Cosenza e la sua provincia dall'Unità al fascismo*. Cosenza: Luigi Pellegrini Editore.
- Tomasi di Lampedusa, Giuseppe. 1958. *Il Gattopardo*. A cura di Giorgio Bassani. Milano: Feltrinelli Editore.
- Torraca, Francesco. 1884. *Studi di storia letteraria napoletana*. Livorno: Co' Tipi di Francesco Vigo.
- Vozga, Ramazan. 2010. *Libri Shqip 1555-1912 në fondet e Bibliotekës Kombëtare*. Tiranë: Shtypshkronjën e Shtëpisë Botuese Onufri Rr. “S. Pasha”.
- Zendri, Luca. 2011. *La fabbrica della psicosi*. Macerata: Quodlibet Studio.

SUMMARY

F. A. Santori's *Emira* between history and literature

Emira by Francesco Antonio Santori is a vivid portrait of the events that followed the unification of Italy in 1861. The author was astonished by the profound and ferocious upheavals against the new Italian order. Arbëresh communities had enthusiastically welcomed Garibaldi's revolution. There was

a great expectation of a new era of prosperity and justice. In its initial popular form, the "Red Shirts Revolution" had conceived the utopia of offering criminals locked up in the horrendous prisons of the Kingdom the possibility of redemption by offering their contribution to the national cause. Many political formations were born from the union of common criminals with opponents of the new regime, immediately branded as brigands. Santori wanted to undertake the difficult task of documenting the drama the civil resistance to the new regime and the ferocious repression of any form of dissent. It was written by Santori out of a desire to be a faithful chronicler of events, an "instant book" that recorded the epic nature of events that pitted criminality and political dissent with a blind repression of any form of resistance to the brutal cancellation of local identity. The conditions of the time did not allow criticism or doubts about the unification process, so much so that for the press - even if mutilated by the work, it was necessary to wait about twenty years that made its relevance fade. In the drama we find treated with profound realism the great social, economic and political difficulties of the period, the chaos and violence exercised especially in Calabria after 1861. The entire Mezzogiorno was subjected to a severe military regime. Santori describes traumatic episodes, such as the ferocious and cruel repression of the phenomenon of brigandage by Colonel Pietro Fumel, with brutal and arbitrary methods, also exercised on many innocent people. The story focuses on the deterioration of living conditions and the collective anxiety created by events such as the shooting of 10 inhabitants of Picilia, an event that deeply shocked all the inhabitants of the country and gave Santori the impetus to write the work. Emira offers Santori the opportunity to use all his expressive abilities: current events, social commitment, popular involvement, educational didactic purpose with a vivid and real language, taken directly from the local communities. Numerous archive research and the use of historical sources help the author of the article to reconstruct the time and events that gave Santori the opportunity to write this work, to hypothesize the reasons for the delay in publication and to determine how Santori positions himself between the chroniclers and the creator.

